

## L'attività politica, religiosa e parlamentare di Bonaventura Mazzearella

..... *A lui non ombre pose  
tra le sue mura la città, lasciva  
d'evirati cantori allettatrice,  
non pietra, non parola ....*

U. Foscolo, *I Sepolcri*, vv. 73-75.

### Mazzearella patriota e profugo politico in Grecia

Bonaventura Mazzearella appartiene a quella schiera di elette figure che, agitate e trascinate da un "eroico furore", vengono spinte ad una lotta incessante contro i tiranni, i soprusi, le malvagità, in una parola, contro il male che è nel mondo.

Anima squisitamente religiosa, coscienza integerrima, spirito combattivo, seppe fondere in un superiore equilibrio politica e morale, i due termini dialettici della vita attiva.

Egli rappresenta la personalità politica più rilevante, più nobile che abbia espresso il Salento nel periodo del nostro Risorgimento: indelebile è rimasta l'impronta che ha lasciato.

Tutta la sua vita fu dominata da un impulso fondamentale: un'insopprimibile energia morale, un imperativo di vita che lo spinsero a denunciare le ingiustizie sociali, la corruzione, la prevaricazione. L'intera sua esistenza fu un interrotto, disinteressato apostolato: un fervore etico-religioso, una generosa fede civica, un geloso rispetto della dignità e della libertà della persona informarono ed alimentarono la sua intensa attività di magistrato, di filosofo ed uomo politico. Il suo fu uno stile di vita di raro equilibrio interiore, di saggezza e maturità che affascina e conquista.

Nacque a Gallipoli, "ad ore otto e mezzo di notte", il 6 febbraio 1818<sup>1</sup>, al n°72

---

<sup>1</sup> Archivio Storico del Comune di Gallipoli (ASCG), *Registro Atti di Nascita 1818*, n° d'ordine 22. Fu battezzato nella Parrocchia di S. Agata il giorno 8 febbraio: padrini furono Tommaso Forsennito e Assunta Coppola [cfr. Archivio della Parrocchia di S. Agata di Gallipoli (APSAG), *Liber baptizatorum 1814-1822*, f. 82v]. Nell'atto di battesimo il cognome della madre erroneamente risulta Forsennito. Il padre ricoprì l'incarico prima di *scribente* e poi di Cancelliere comunale presso il Comune di Gallipoli fino al 24 ottobre 1846 quando chiese ed ottenne che il suo incarico fosse ricoperto dal

dell'*Isola Briganti*, da Carlo, *scribente*, e da Caterina Forsenito, secondo di quattro figli<sup>2</sup>. Non abbiamo notizie precise ed esaurienti circa la sua fanciullezza e la prima adolescenza in quanto molti documenti riguardanti la sua famiglia sono andati perduti. Sappiamo, invece, che compì i suoi primi studi sotto la guida di quel valente pedagogo che fu lo zio paterno, Domenico, prete ed ex monaco paolotto di convinzioni gianseniste. Questa educazione religiosa non passò infruttuosa perché egli non rimase insensibile alla grandezza di questa dottrina, e fu profondamente influenzato dalla terribilità della Bibbia, il libro della moralità come duro necessario dovere, e dall'insegnamento di Cristo. Le leggi della propria coscienza furono per lui sommo imperativo morale, e della grande tradizione religiosa occidentale ritenne il senso che la vita degli uomini ha un superiore significato solo quando si elevi il principio della solidarietà a principio della propria azione individuale. Solo così possiamo spiegare la sua grande onestà e rettitudine, la profonda sensibilità ed apertura verso le riforme sociali, il suo rigore intellettuale e morale e la sua continua richiesta di giustizia: grandi valori ai quali egli informò l'intera sua esistenza.

Terminati gli studi secondari, nel 1835, si recò a Napoli per conseguire la laurea in *utroque iure*. Quando vi giunse si respirava ancora un'aria di relativa libertà e cultura: re Ferdinando II, grazie all'influenza della prima moglie Maria Cristina di Savoia<sup>3</sup>, aveva concesso amnistie ed indulti ai condannati politici, proteggeva gli studi, favoriva il progresso ed aveva reso magnifica ed ospitale la città che aveva richiamato gli uomini più illustri d'Europa.

In quel periodo a Napoli si pubblicavano numerose riviste e giornali: gli *Annali civili* di Nicola Santangelo, il *Lucifero* e il *Poliorama Pittoresco* di Filippo Cirelli, il *Progresso*, l'*Ateneo* di Giuseppe Ferrigni, le *Ore Solitarie* di Pasquale Stanislao Mancini, *L'Omnibus Pittoresco* di Vincenzo Torelli, quasi tutti di tendenze liberali. Tutte queste pubblicazioni erano quasi esclusivamente letterarie; non mancavano buoni articoli di scienza e recensioni di nuovi libri, polemiche e critiche fatte con garbo, abbondavano le epigrafi, gli epigrammi, le poesie e le necrologie. Su di esse veniva esercitata una forte censura: di cronaca locale neppure l'ombra e la politica internazionale era confinata tra fatti e cose diverse e diluita nelle riviste settimanali. Di politica interna, cioè dei fatti interni del Regno, i giornali potevano parlare solo per riprodurre notizie politiche pubblicate dal *Giornale del*

---

figlio Domenico di professione notaio.

2 Rocco, medico, nato il 10 giugno 1816; Domenico, notaio, nato il 23 febbraio 1820, Annunziata Maria, nata il 23 marzo 1823; cfr. ASCG, *Registro della Popolazione di Gallipoli 1832*, f. 169.

3 Ferdinando II aveva sposato Maria Cristina di Savoia il 16 gennaio 1832: la regina era una donna virtuosa, tutta devozione, ascetismo e bontà che passava le giornate tra messe, rosari e penitenze. Morì a 24 anni, il 31 gennaio 1836, dando alla luce Francesco, l'erede al trono; cfr. R. De Cesare, *La fine di un Regno*, vol. I, Roma 1975, pp. 207-209.

*Regno delle Due Sicilie*, quotidiano ufficiale del Governo, diretto da Filippo Scrugli<sup>4</sup>.

Il giornale era la sola palestra che si presentasse ai giovani desiderosi di salire in fama: il Mazzarella, nel 1839, all'età di 21 anni, iniziò a scrivere sul *L'Omnibus*<sup>5</sup>. Di rara bellezza sono tutti i suoi articoli che rivelano tutto il suo animo e la fermezza della sua fede religiosa<sup>6</sup>.

Dopo qualche anno dalla permanenza del Mazzarella e dopo le nozze di Ferdinando II con la reazionaria Maria Teresa d'Austria, celebrate il 9 gennaio 1837, a Napoli ebbe inizio una nuova politica: la parentesi benevola cessò, la vita si fece buia, anche per il colera che si diffuse in tutto il Regno. Si rivide il bieco direttore di polizia Del Carretto con i suoi agenti e le sue spie che iniziarono di nuovo le persecuzioni e gli arresti dei liberali con relativi processi e la compilazione delle liste degli *Attendibili*<sup>7</sup>.

Nel 1840 si laureò in legge (*in utroque iure*) e nello stesso anno, giovanissimo, superò l'esame di patrocinatoro presso la Gran Corte Civile di Napoli<sup>8</sup>.

Tornato a Gallipoli esercitò per qualche tempo "la nobile professione di avvocato con fortuna e con successo per dottrina, per onestà, per esattezza e per disinteresse"<sup>9</sup>; spesso, non riuscendo a venire a patti con la propria coscienza, e non sapendo scegliere tra "la moralità e la legalità", "ebbe a dichiarare agli intimi - come scrisse l'amico Emanuele Barba - che si vedeva vicino a perdere la logica"<sup>10</sup>.

Il poeta Luigi Forcignanò, suo amico e discepolo, così scrisse di lui, il 13 marzo 1882, dopo la sua morte, nello "Schizzo biografico" sul n. 16 de *Il Propugnatore* di Lecce:

[...]. E qui non posso trattenere una lagrima nel rammentare con quanto cuore più che di fratello e di padre e con quanto tesoro di scienza nelle sue lezioni, giovane anch'egli, s'intratteneva come in amichevoli conferenze con noi giovanetti, fra cui ebbe il contento di vederne sorgere uno, il nostro non mai dimenticato

---

4 Al foglio ufficiale, che dipendeva dal Ministero di polizia e non si pubblicava nei giorni festivi, collaboravano Domenico Anzelmi, Enrico Cardone, Emanuele Rocco, Giuseppe Portaluppi, ai quali si aggiunsero il romanziere Francesco Mastriani ed Ernesto Cordella che erano anche i revisori della polizia.

5 *L'Omnibus Pittoresco* usciva il mercoledì e il sabato ed era il migliore redatto tra tutti i fogli dell'epoca: in prima pagina stampava le notizie politiche ed in appendice articoli di varietà, di curiosità e di cronaca teatrale, italiana ed europea.

6 Cfr. F. Natali, *Bonaventura Mazzarella e il suo tempo (1818-1882)*, Taviano (LE) 2001, pp. 9-11.

7 Cfr. P. Palumbo, *Risorgimento Salentino (1799-1860)*, Lecce 1968, pp.427-455. Secondo il Palumbo, "Attendibile era colui che aveva dato segno di liberalismo, ed in quei tempi l'elenco serviva per tenerlo d'occhio e niente altro". Gli *Attendibili*, successivamente, furono allontanati dagli uffici pubblici.

8 Cfr. G. De Ramundo, *Per non dimenticare Bonaventura Mazzarella, uomo libero del XIX secolo*, in "Il Testimonio", Estratto dal n. 5 del 1990, p. 4.

9 M. Nocera, *Bonaventura Mazzarella negli scritti inediti di Emanuele Barba*, Estratto da "Nuovi Orientamenti", Luglio-Agosto 1984, n. 87, - A. XV - Gallipoli, p. 22.

10 *Ibidem*.

Antonio D'Andrea<sup>11</sup>, cui egli soleva appellare *la più bella speranza della nostra città*, e che per lo insegnamento di lui dovè principalmente lo essere divenuto in breve per cuore e per mente modello dei nostri giovani, splendida pur quanto dolorosa memoria del nostro paese!

Nel 1844 abbandonò la carriera di avvocato e venne nominato Supplente Giudiziario nel Distretto Circondariale di Gallipoli; “nel 1846, in seguito a concorso per esami innanzi alla magistratura di Lecce, fu il solo approvato fra i concorrenti al posto di giudice circondariale nel mandamento di Gagliano”, e nel febbraio 1847, in qualità di Giudice Regio<sup>12</sup>, fu trasferito a Novoli<sup>13</sup>.

In questo ambiente, pregno di nobili tradizioni patriottiche e vibrante d'alto amor patrio, il Nostro “viene accolto con manifestazioni di gioia e simpatia dai patrioti essendo già noto ad essi per i sentimenti liberali e l'avversione ai Borboni”, e “riscuoteva la stima ed il rispetto di tutti per i suoi retti principi, per la bontà d'animo e la integrità dei costumi”<sup>14</sup>.

Assieme al farmacista Paolo D'Agostino, al notaio Antonio Andrioli, al medico Giuseppe Piccinno ed ai preti Nicola Calabrese e Giovanni D'Agostino fondò una Famiglia della *Giovine Italia* presso la quale convenivano Giuseppe Pisanelli e Gaetano Brunetti, latori dei messaggi del Mazzini.

In quel tempo unica fonte di ricchezza di Terra d'Otranto era l'agricoltura<sup>15</sup>. Il posto che occupava il Mazzarella rappresentò un utile osservatorio della realtà sociale circostante. Venuto a contatto con i gravi problemi delle classi più disagiate, che riguardavano non solo Terra d'Otranto ma tutto il Mezzogiorno d'Italia, e sentendo come proprio il problema sociale<sup>16</sup>, con grande sensibilità e sagacia, e con la ferezza del suo

---

11 Antonio D'Andrea (1825-1852), fervente mazziniano gallipolino, morì giovane; era iscritto nella lista degli *attendibili politici*. Durante i suoi funerali tenne l'orazione funebre il sacerdote don Cristiano Garzia, anche lui *attendibile*, che per questo fu arrestato dalla polizia borbonica. Nel 1849 il Garzia era stato arrestato per aver organizzato, a Gallipoli, i funerali di Epaminonda Valentino; cfr. Archivio di Stato di Lecce (ASL), *Registro Intendenza di Terra d'Otranto, Atti di Polizia*, busta n. 91, fasc. n. 3011 e busta n. 93, fasc. 3079.

12 Il Giudice Regio di allora corrispondeva al Pretore di oggi: amministrava la cosiddetta giustizia ed aveva moltissime attribuzioni delicate ed importanti. Esercitava il potere di controllo e di vigilanza sull'Amministrazione comunale e soprattutto poteri di polizia con l'obbligo di prevenire e reprimere eventuali disordini: da lui dipendevano la forza pubblica e le guardie urbane. Un Giudice Regio come il Mazzarella, di idee democratiche e liberali, fortemente contrario all'assolutismo regio, rappresentò una gran fortuna ed una garanzia di ordine morale e materiale per i patrioti del Circondario di Novoli; cfr. G. Vulcano, *Bonaventura Mazzarella, patriota e uomo politico*, Lecce 1948, p. 16.

13 M. Nocera, *op. cit.*, p. 22; cfr. anche G. Vulcano, *op. cit.*, p. 11.

14 G. Vulcano, *op. cit.*, p. 12.

15 Cfr. F. Natali, *Bonaventura Mazzarella cit.*, pp. 13-14.

16 Anche se prematuro, il problema sociale, sia pure vagamente e senza un disegno prestabilito, si affacciò nelle menti dei più illuminati (fra questi il Mazzarella): fu però apertamente agitato, fatte pochissime eccezioni, solo quando essi uscirono dalle catacombe della cospirazione. Nel Salento, in quel periodo, le istanze sociali, anche se in modo caotico,

carattere, fondato sulla forza della verità, elencò i bisogni dei meno abbienti e dei diseredati e ne additò i rimedi in un *Documento*<sup>17</sup> che il 15 marzo 1848 inviò a Giuseppe Colonna<sup>18</sup>, Intendente di Terra d'Otranto.

“I mezzi suggeriti dal Mazzarella per superare i mali del Salento si muovevano, in questa prima fase del suo pensiero sociale, nell’ottica di una società interclassista di stampo liberal-moderato. La sua visione riformatrice, quindi, non era dissimile da quella caldeggiata, in Toscana, da Raffaello Lambruschini, Cosimo Ridolfi ed altri, e non andava oltre un paternalismo illuminato”<sup>19</sup>: il Nostro, però, richiamava alla mente in particolar modo il primo. C’era una profonda fratellanza fra questi due spiriti: ambedue ebbero il culto della libertà, ed insieme il senso vivo della responsabilità ch’essa implicava e della tensione spirituale che coinvolgeva; impersonavano la più alta aristocrazia del nostro Risorgimento, di quel Risorgimento che continuava ad apparire un miracolo alle anime rozze che ignoravano l’inarrestabile forza propulsiva e positivamente costruttiva delle passioni e delle idee generose, che nessuna violenza riuscì ad arginare ed arrestare.

Il Mazzarella nel suo *Documento* sosteneva il miglioramento delle condizioni sociali delle plebi della campagna e della città ma non accennava ancora al loro completo riscatto economico e civile.

In quei tempi, però, durante i quali la classe borghese aveva affermato la sua egemonia, infondendo nella vita economica i caratteri spietati e disumani dell’assoggettamento dell’uomo ai mezzi di produzione, della subordinazione della capacità di lavoro alle esigenze della produttività, del profitto e dell’accumulazione, mentre ancora le classi lavoratrici non avevano maturato una coscienza di classe, né una struttura organizzativa e gli strumenti sindacali e politici di una classe antagonista, le riforme prospettate dal Mazzarella, che riproporrà in modo più organico, da parlamentare, dopo l’Unità, erano ritenute troppo radicali.

Intanto c’è da mettere in evidenza la grande valenza che egli dava ai “diritti” facendo ad essi seguire i “doveri”, affermazione allora oltremodo innovativa e rivoluzionaria, non condivisa dal Mazzini che nel suo *Dei doveri dell’uomo*, con alte parole

---

furono sentite da pochi: nota era la propaganda del prete di Martina Franca Vincenzo Luppoli che sosteneva la cessione ai contadini delle terre dei demani comunali, e quella del sacerdote Nicola Valzani di S. Pietro Vernotico che predicava l’uguaglianza sociale e che si spogliò dei suoi beni (30 mila ducati) a favore dei poveri; cfr. P. Palumbo, *Risorgimento Salentino* cit, pp. 471-473.

17 Cfr. F. Natali, *op. cit.*, pp. 15-16.

18 Era stato nominato Intendente di Terra d'Otranto il 13 marzo 1848 in sostituzione di Filippo Landolina Santostefano, Barone di Rigilifi.

19 G. De Ramundo, *op. cit.*, p. 5.

aveva rovesciato la troppo facile dottrina dei “diritti”, l’insufficiente dottrina materialistica del “benessere”, dimostratasi vana dopo tanti anni di enunciazione<sup>20</sup>. Era d’accordo, però, con il Mazzini sulla necessità dell’istruzione rivolta alle classi più umili perché esse potessero maturare la consapevolezza dei loro diritti e doveri ed iniziare quel cammino che le avrebbe portate verso il riscatto materiale e spirituale.

Egli, poi, mise in rilievo la dignità della persona umana e come essa fosse correlata alla possibilità di soddisfare completamente i bisogni essenziali della vita, come, cioè, non si potesse parlare di dignità laddove non si fosse raggiunta la libertà dal bisogno. E su tale concetto egli porrà l’accento in ogni momento della sua esistenza.

I suggerimenti del Mazzarella non furono presi in alcuna considerazione dal Colonna, occupato, com’era, su pressione del Direttore di polizia Del Carretto, a tenere a bada i liberali della Provincia.

Il 22 marzo 1848 sposò, a Novoli, Chiara Tarantini<sup>21</sup>, due anni più grande di lui, donna ignorante, scontrosa e bigotta, appartenente ad una ricca famiglia di tradizioni liberali. Fu un matrimonio senza amore, fortemente voluto dai parenti di lei: nel brevissimo periodo in cui i due coniugi vivranno insieme non si comprenderanno. Dall’unione dei due, nel marzo del 1849, nacque Carlo Francesco che morì dopo pochi giorni di vita.

Ferdinando II era stato costretto a concedere la Costituzione<sup>22</sup>. La sua decisione fu determinata essenzialmente dall’impossibilità in cui egli era in quel momento di opporre

---

20 Il Mazzini con rara lucidità di esposizione e fervore di espressione aveva così affermato “[...] i diritti di ciascun uomo non sono che la risultante dell’osservanza dei loro reciproci doveri da parte di tutti gli altri. E’ perciò che, prima di parlare di diritti, occorre ben determinare i doveri degli uomini, di tutti gli uomini, i doveri insiti nella stessa dignità della natura umana, e ad essi assoggettarsi”; G. Mazzini, *Dei doveri dell’uomo*, Milano 1949, p. 5.

21 Chiara Tarantini, figlia di Raffaele, patriota carbonaro, affiliato alla Vendita novolese *Il nuovo carbone*, morì, uccisa dai ladri, la notte tra il 12 e 13 gennaio del 1900 (cfr. G. Vulcano, *op. cit.*, p. 11; *Spartaco*, A. XIII, n. 481 del 16 gennaio 1900; P. G. De Matteis, *Un omicidio a Novoli all’alba del Novecento*, in “Lu puzzu te la Matonna”, A. XIV, Numero unico, Novoli (LE) 15 luglio 2007, pp. 30-31). Al matrimonio, tra gli altri, furono presenti i patrioti Salvatore Miglietta, Paolino Tarantini, zio della sposa, Francesco Perrone, Gran Maestro della Vendita *Il Nuovo carbone*, tutti di Novoli. “Donna Chiarina - afferma il Vulcano - non era bella, ma aveva un vistoso patrimonio. Era completamente analfabeta e ciò non fa meraviglia sapendosi che il leggere e lo scrivere, per la tristizia dei tempi, erano eccezioni spesso anche nelle case dei nobili. [...]. Donna Chiarina quindi non era capace di comprendere il marito. D’altra parte, ella lo aveva sposato per le forti pressioni che il padre e i parenti le avevano fatte. Ma pare che il Mazzarella non desse troppo peso, per il suo carattere gioviale, alla ignoranza ed alla scontrosità della moglie. L’idillio del matrimonio fu di brevissima durata, poiché, per gli avvenimenti politici, don Bonaventura fu costretto a battere la via lacrimosa dell’esilio”; G. Vulcano, *op. cit.*, p. 17.

22 Il decreto reale di concessione della Costituzione fu pubblicato il 29 gennaio 1848. Il Ministro dell’Interno Francesco Bozzelli fu incaricato di preparare il testo della Costituzione che fu discusso dal Consiglio di Stato il 9 febbraio, firmato dal re il 10 e pubblicato l’11 febbraio 1848. Fu elaborato un testo fondato sulla Costituzione francese del 1830. L’imitazione della Costituzione francese del ’30 fu il tratto comune delle Costituzioni concesse nel ’48 a Napoli, a Torino, a Firenze e a Roma, le quali anzi, per il fatto di essere *octroyées*, si richiamavano alla *Charte* del 1814.

un'efficace resistenza alle richieste dei liberali. Questa impossibilità derivava non solo da circostanze interne, come la rivoluzione siciliana, l'insurrezione del Cilento, l'agitazione dei liberali di Napoli, la probabilità di insurrezioni in altre province, ma anche da circostanze esterne, come la situazione dell'Italia e dell'Europa.

Questa concessione non riuscì, però, a sopire le lotte e ad accostare i liberali al sovrano. "Le richieste di libertà e di costituzione non erano più mosse dal bisogno di garanzie, ma volevano essere mezzo rivoluzionario per l'indipendenza e l'unificazione d'Italia, comunque quest'ultima si concepisse, come federazione di Stati o come unità di Stato, e per l'innalzamento della vita morale italiana"; mentre il Borbone era molto distante da queste idealità. Il suo programma non superava gli interessi del Regno, tanto da potersi tradurre in ciò che disse il suo successore, Francesco II, nel succedergli al trono: "Io non conosco cosa significa indipendenza italiana; io conosco solo l'indipendenza napoletana"<sup>23</sup>.

La Costituzione del 10 febbraio lasciava al sovrano poteri molto vasti: il re esercitava in modo esclusivo il potere esecutivo e, insieme alle due Camere, il legislativo; la sanzione regia era necessaria perché le leggi avessero vigore; una legge approvata dalle Camere e non sanzionata dal re non poteva essere ripresentata per la discussione nella sessione parlamentare dello stesso anno; il re nominava la Camera dei Pari, composta da un numero indeterminato di membri vitalizi; nominava il Consiglio di Stato, che aveva funzioni consultive; aveva il comando delle forze armate. Molto generici e insufficienti erano gli articoli della Costituzione che garantivano i diritti di libertà: mancava completamente la garanzia della libertà di riunione e di associazione; era negata esplicitamente la libertà religiosa. La Costituzione stabiliva inoltre che l'elettorato attivo e passivo per la Camera dei deputati doveva essere riconosciuto sulla base di un censo da determinarsi per legge.

Pur con questo carattere conservatore e pur essendo stata concessa con l'intenzione di renderla inoperante alla prima occasione, la Costituzione napoletana del '48 avrebbe potuto essere la base di uno sviluppo liberale, se nel Regno fosse esistito un movimento liberale efficiente. Purtroppo il liberalismo napoletano, sia nella sua ala moderata sia in quella radicale, era intrinsecamente debole, perché era l'espressione di una borghesia economicamente arretrata, timorosa del movimento contadino, travagliata da contrasti interni, animata da sentimenti particolaristici, quindi sostanzialmente incapace di emanciparsi dalla tutela assolutistica.

Nel Regno di Napoli, dopo la concessione della Costituzione da parte di Ferdinando

---

<sup>23</sup> B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Bari 1931, pp. 248, 231.

II, stava maturando una crisi gravissima: in molte province ed anche in quella di Terra d'Otranto erano scoppiate delle rivolte contadine a causa dei terreni dei demani comunali che, nonostante le leggi sulla quotizzazione, erano rimasti indivisi o erano stati usurpati dai già ricchi proprietari terrieri. Inutile era stata la raccomandazione del Ministro degli interni, Raffaele Conforti, agli Intendenti di procedere all'assegnazione dei fondi demaniali agli aventi diritto poiché a ciò si opponeva strenuamente la borghesia agraria.

Nel Salento i contadini, stanchi per le lunghe tergiversazioni delle autorità amministrative e per l'indifferenza del Governo, formarono delle bande ed iniziarono ad occupare, spesso usando la violenza, i terreni demaniali. Nel tarantino e nel leccese si verificarono tentativi di saccheggio ed occupazioni violente delle terre di proprietà dei Conventi, delle Chiese e dei privati. I disordini durarono per tutto il mese di aprile ed i proprietari si unirono in Circoli politico-culturali che, con la scusa di trattare della cosa pubblica, decidevano come intervenire per sedare i tumulti.

Nelle varie province, in genere, l'atteggiamento della borghesia di fronte ai moti contadini fu di ostilità netta ed aperta. I moderati, che rappresentavano essenzialmente gli interessi dei grandi proprietari, spesso arricchitisi con le usurpazioni dei demani, si preoccupavano localmente soprattutto di avere a disposizione una forza repressiva e cercarono, pertanto, di controllare la Guardia Nazionale, riuscendo in molti luoghi ad occupare i posti di ufficiale e ad immettere nel nuovo corpo elementi repressivi che avevano fatto parte della vecchia Guardia Urbana. I radicali in molti paesi finirono per accettare la direzione dei moderati nei riguardi dei moti contadini; dove non vollero seguire i moderati, furono da questi combattuti come sovversivi pericolosi.

Dopo la concessione della Costituzione, la situazione non risultò modificata: dopo i primi giorni di esultanza, il malcontento si diffuse specie tra le classi meno abbienti ed ignoranti che avevano riposto nella Costituzione grandi aspettative e speranze per la risoluzione dei loro gravi problemi. Le agitazioni proseguirono, lo stato d'inquietudine continuò a diffondersi; era anche scoppiata la prima guerra d'indipendenza e si stavano per inviare truppe in Lombardia<sup>24</sup>. "Tutti i ministri erano oppressi dalle petulanti e superbe domande di uomini che parevano ubriachi, e volevano essere uditi per forza, pretendevano tutto per forza, e credevano la libertà un banchetto a cui ciascuno dovesse sedere e farsi una scorpacciata. [...] Questa anarchia che il governo non sapeva frenare era mantenuta, favorita, stimolata da un potere occulto, che poneva ostacoli ad ogni

---

<sup>24</sup> Ferdinando II fu convinto dal capo del Governo, Carlo Troja, a inviare in Lombardia 15.000 soldati al comando di Guglielmo Pepe; cfr. R. De Cesare, *La fine di un Regno*, vol. I, Roma 1975, p. 270.



cosa”<sup>25</sup>.

Un re perfido, cinico, ipocrita, lasciava crescere il disordine, l’anarchia, spesso versando olio sul fuoco ed era solito affermare: “Mi hanno canzonato con le chiacchiere; questo mi duole più di altra cosa. A suo tempo risponderemo coi fatti”<sup>26</sup>. E mantenne la parola: si giunse all’eccidio del 15 maggio.

Le cause che lo determinarono sono note: una questione sorta sulla forma e le modalità del giuramento da prestarsi dai deputati determinò una forte disparità di opinioni tra la parte più liberale del Parlamento, riunito, il 14 maggio, nel palazzo di Monteoliveto, ed il re. Voci allarmanti sul conflitto tra i deputati e il sovrano si andavano diffondendo tra la numerosa folla che sostava nelle principali piazze e vie cittadine. Gli animi di alcuni esaltati si accesero a tal punto che tra la notte del 14 ed il 15 maggio furono erette barricate<sup>27</sup> in via Toledo e in altre vie centrali senza pensare alle gravi conseguenze che potevano seguirne. La mattina del 15 un colpo di fucile di un insorto diede origine all’eccidio: la battaglia contro le forze regie, che ammontavano a circa 12.000 uomini, durò sette ore e fu molto aspra. La plebaglia non solo non appoggiò la rivolta, ma ad un certo punto si schierò con i soldati saccheggiando ed incendiando i palazzi dei patrioti liberali. Ci furono un centinaio di insorti uccisi ed oltre cinquecento feriti. Questa reazione violenta determinò la fine di ogni possibilità d’intesa col Borbone e mise in luce il carattere antitaliano di quella monarchia, che mal si adattava ad un regime liberale e parlamentare<sup>28</sup>.

I gravi avvenimenti napoletani trovarono in tutti i luoghi del Regno un’eco profonda e dolorosa, che suscitò negli animi paure e preoccupazioni: la notizia dell’eccidio si diffuse a Lecce ed in tutto il Salento solo la sera del 18 maggio.

Il Mazzeola, mentre era a Novoli, venne raggiunto dalla triste notizia: addolorato ed indignato<sup>29</sup> così scrisse, il 22 maggio, a Raffaele Angelillo, Procuratore Generale del Re presso la Gran Corte Criminale e Speciale di Terra d’Otranto:

Signore,

una strage, siane stata qualunque la causa, si è consumata a Napoli. E’ doloroso per l’uomo d’onore essere impiegato in tanta reità di tempi. Stimo mio dovere quindi dimettermi dalla carica, nella quale per virtù d’esame e non per favore altrui da un anno e mesi mi trovo.

<sup>25</sup> L. Settembrini, *Ricordanze della mia vita*, vol. I, Napoli 1855, pp. 282-283.

<sup>26</sup> *Ibidem*, pp. 271-272.

<sup>27</sup> Sulle barricate erano presenti il nostro Epaminonda Valentino e numerosi patrioti salentini.

<sup>28</sup> Cfr. B. Croce, *op. cit.*, p. 256.

<sup>29</sup> “Allorché il potere, egli disse, viola la Costituzione, un Magistrato onesto, avendola già giurata non può restare in carica”; cfr. M. Nocera, *op. cit.*, p. 22.

Sia pure in pericolo la causa nazionale, come gl'inguardi temono e i tristi sperano: lo sia pure. Mi sarà consolazione l'esser tra i dolenti. Imperocché vi sono certi istanti solenni, noti solamente tra le anime generose, in cui si rinviene pace nel dolore, anziché nell'esultanza di chi vince.

So bene che la mia rinunzia non farà peso al governo, né gioverà alla Nazione, sendo io oscuro di nome e non importante l'impiego che abbandono; ma ciò nulla toglie al mio proposito, poiché l'eseguire un dovere è imposto da chi vale più dei re, non solo all'uomo che può menare rumore di sé, ma eziandio a chi vive ignoto.

Io quindi mi dimetto col fatto e torno con ferma gioia nella classe del Popolo, dalla quale né per pensiero, né per carattere, né per azione, sono stato mai disgiunto.

Spero che i buoni imiteranno l'esempio<sup>30</sup>.

Questo gesto di grande dignità e di alto valore sociale, civile e politico, mise in luce la nobile statura umana e spirituale del Mazzarella.

“Il Procuratore Generale non se ne commosse, anzi definì ‘folli’ l’atto generoso, e fin da allora pose il Mazzarella fra coloro che erano destinati ad essere vittime della reazione”<sup>31</sup>.

“Con questa lettera il Mazzarella la ruppe definitivamente col passato, liberandosi della crisi di coscienza che lo tormentava ed entrò a vele spiegate nelle fila degli agitatori e dei patrioti”<sup>32</sup>.

L'eccidio di Napoli non poteva non scuotere dal profondo l'animo dei salentini: a Lecce e negli altri Comuni più grossi di Terra d'Otranto furono costituiti *Circoli patriottici*, *Governi Provvisori* o *Comitati Provvisori di Pubblica Sicurezza*<sup>33</sup>. A Gallipoli i componenti del *Circolo patriottico* formarono un *Governo provvisorio* con a capo Nicola Massa, che sostituiva Pasquale Riggio nella funzione di sindaco. Il Massa, assieme a Francesco Patitari, Carlo Rocci Cerasoli, Emanuele Barba, Oronzo Piccioli, Luigi Marzo e Giovanni Laviano penetrarono nel Castello e disarmarono i soldati borbonici<sup>34</sup>.

Il 28 maggio si sciolse il *Comitato provvisorio di pubblica Sicurezza* di Lecce, però i tumulti in tutto il Salento non cessarono ed a ciò contribuì la diffusione clandestina, in

---

30 G. Vulcano, *op. cit.*, p. 28; cfr. anche N. Bernardini, *Lecce nel 1848*, Lecce 1913, pp. 101-102. La lettera di dimissioni del Mazzarella fu pubblicata su *Il Salentino*, anno I, n. 4.

31 L. De Seclý, *Un Salentino del Risorgimento: Bonaventura Mazzarella*, in "Iapigia", A. I (1930), p. 306.

32 *Ibidem*.

33 Presidente del *Comitato Provvisorio* di Lecce era il canonico Giosuè Leone: di esso fece parte Giuseppe Piccioli, famoso avvocato gallipolino, residente a Lecce, successivamente processato e condannato dalla Gran Corte Criminale Speciale; cfr. N. Bernardini, *Lecce nel 1848 cit.*, pp. 90 e sgg.

34 Cfr. E. Vernole, *Il Castello di Gallipoli*, Roma 1933-XI, pp. 316-317. I patrioti gallipolini, che parteciparono alla rivolta, furono, successivamente, condannati dalla *Gran Corte Criminale Speciale di Terra d'Otranto* a pene molto dure; cfr. ASL, *Gran Corte Criminale Speciale di Terra d'Otranto, Processi Politici*, busta 230, fasc. 25/ I, II, V, VI, VII, VIII, IX, X.

quei giorni, della *Protesta del Popolo di Terra d'Otranto*<sup>35</sup>, nella quale “si rinfacciava al re spergiuro ed ai ministri traditori le infamie ed i delitti commessi in danno della libertà”<sup>36</sup>.

Il Governo di Napoli, dopo aver portato l'ordine nella Capitale, rivolse le sue cure alle province e annunciò che colonne mobili di truppa stavano per partire per la Calabria e la Puglia dove si erano verificati i maggiori disordini.

A Lecce, il 29 giugno, fu convocata un'assemblea di patrioti liberali in rappresentanza della maggior parte dei Comuni salentini nella chiesa del Rosario per costituire un *Circolo provinciale*.

Nello stesso giorno l'assemblea nominò il Mazzarella presidente del *Circolo Patriottico Salentino*, vicepresidenti furono Michele Santoro e Camillo Tafuri, segretari Sigismondo Castromediano, Oronzo De Donno, Annibale D'Ambrosio ed Alessandro Pino. Il presidente per bilanciare la presenza degli elementi moderati chiamò al suo fianco i radicali Michelangelo Verri, Salvatore Pontari, Achille Dell'Antoglietta e Gaetano Madaro<sup>37</sup>.

I tempi non erano ancora maturi, non si era formata ancora una vera coscienza politica: le forti passioni, lo spirito di sacrificio, l'amore patrio erano venuti meno al primo impatto con la dura realtà. Il popolo non aveva ancora capito gli ideali liberali e unitari per i quali si combatteva<sup>38</sup>. Buona parte della popolazione cittadina era rimasta estranea al moto rivoluzionario e qualche volta aveva dimostrato la propria ostilità; i contadini si erano agitati solo perché ritenevano fosse giunto il momento delle rivendicazioni agrarie ed il loro comportamento, molte volte violento, aveva destato la diffidenza e il timore dei borghesi moderati, molti dei quali proprietari terrieri, che, non possedendo saldi sentimenti né spirito di sacrificio, avevano abbandonato la causa liberale e si erano avvicinati ai reazionari filoborbonici<sup>39</sup>.

I componenti del *Circolo Patriottico* avevano diradato le loro riunioni: al Mazzarella, ormai, la realtà apparve in tutta la sua evidenza e, deluso, indignato, nella seduta del 15 luglio, manifestando tutto il suo rammarico, “per la freddezza con la quale l'opera del *Circolo* era stata accolta e per la malevolenza e la diffidenza con cui erano stati giudicati e interpretati alcuni dei suoi atti”, propose lo scioglimento del Circolo<sup>40</sup>.

---

35 Essa imitava la *Protesta del Popolo delle Due Sicilie*, di Luigi Settembrini, diffusa in tutte le province del Regno, che aveva destato profonda impressione.

36 Cfr. M. Scardia, *Sigismondo Castromediano e Bvonaventura Mazzarella nella lotta per l'Unità d'Italia*, in “Studi Salentini”, X, Novoli (Lecce), Dicembre 1860, p. 182.

37 Cfr. F. Natali, *op. cit.*, pp. 27-28.

38 Cfr. B. Croce, *op. cit.*, p. 257.

39 Cfr. F. Natali, *op. cit.*, pp. 28-34.

40 *Ibidem*, pp 34-35.

L'assemblea, all'unanimità, decise di non sciogliere il *Circolo*, nella convinzione che esso poteva ancora difendere le nuove istituzioni e cooperare al mantenimento dell'ordine: il suo scioglimento avrebbe dato la sensazione, al momento dell'arrivo delle truppe regie, di essere stato un consesso illegale.

Il Mazzarella non accettò la decisione e si ritirò a Gallipoli. "Senza di lui - scrive il Palumbo - il circolo rimase acefalo e si trascinò appena sino agli ultimi di luglio. La sua chiusura determinò quella degli altri Circondari per l'approssimarsi delle soldatesche regie ed il risveglio degli elementi borbonici"<sup>41</sup>.

Con la chiusura del *Circolo* la maggior parte dei deputati si ritirarono nei paesi d'origine: solo pochi rimasero nel capoluogo salentino per tenere desto l'amore per le istituzioni democratiche. Alcuni di essi si appartarono per non essere più compromessi; altri passarono in campo avverso collaborando con le autorità borboniche a riportare l'ordine e a reprimere le agitazioni.

In tutta Terra d'Otranto, passata l'ondata rivoluzionaria, ben presto ritornò la reazione. I governanti, la polizia ed i comandanti militari che precedentemente si erano mostrati remissivi e titubanti, venuti a conoscenza dell'arrivo delle truppe regie, iniziarono a stendere lunghe liste di *Attendibili* ed a collaborare con la magistratura nell'istruire i processi.

Agli inizi del mese di agosto da Napoli, verso la Puglia, era partito un esercito forte di 4.000 uomini al comando del generale Marco Antonio Colonna, fratello dell'ex Intendente di Terra d'Otranto, con lo scopo "di fare che l'ordine pubblico, l'obbedienza alla Legge, il rispetto alle persone pacifiche ed alle proprietà non siano turbati da pochi sediziosi, i quali facendo prevalere il loro privato interesse non attentano che a' politici sconvolgimenti per appagare la loro turpe cupidigia, la sfrenata loro ambizione".

Il 13 settembre le truppe entrarono in Lecce con atteggiamento provocatorio ed ostile, con l'intento di intimorire i cittadini, per seminare il terrore e reprimere ogni residua libertà; esse poi raggiunsero anche i centri più grossi della provincia.

Il 13 e 14 settembre a Lecce furono arrestati Salvatore Stampacchia, Leone Tuzzo, Salvatore Pontari, Carlo D'Arpe, Giovanni e Nicola Schiavoni; nei giorni successivi fu la volta di Bernardino Mancarella, Giuseppe De Simone, Pasquale Persico, Nicola Brunetti, Salvatore delle Side, Paolo Tuzzo, Gaetano Madaro, Gabriele e Michelangelo Verrì e di molti altri. I patrioti furono rinchiusi nelle Carceri Centrali di Lecce e nel Forte a Mare di Brindisi. Il Castromediano rifiutò, da parte dell'Intendente De Caro, l'offerta di un

---

41 P. Palumbo, *Risorgimento Salentino* cit., p. 493.

passaporto per espatriare e fu arrestato il 30 ottobre<sup>42</sup>.

Il Mazzarella, dopo aver girovagato per le campagne del territorio di Gallipoli per sfuggire alla polizia borbonica, nei primi di agosto si rifugiò a Manduria presso l'amico Nicola Schiavoni Carissimo.

Prima di mettersi in salvo, egli, animo nobile, affidò allo Schiavoni<sup>43</sup> una lettera con la quale scagionava tutti i compagni che avevano collaborato con lui alla conduzione del *Circolo Patriottico*, confessandosi l'unico autore di tutti gli atti ed i bollettini pubblicati<sup>44</sup>.

Egli si rifugiò a Roma dove collaborò con il Governo della Repubblica romana.

La mattina del 30 aprile le truppe francesi, circa 6.000, al comando del generale Oudinot giunsero in vista di Roma e sferrarono il primo attacco contro Porta San Pancrazio, Porta Cavalleggeri e le Mura Vaticane, dove vennero respinte dalle colonne di Garibaldi, Luigi Masi e del Galletti.

Il Mazzarella combatté valorosamente<sup>45</sup>, inquadrato nella legione formata dagli esuli degli altri Stati italiani accorsi a Roma, e sul Gianicolo, tra i tanti, vide cadere intorno a sé Angelo Masina, Enrico Dandolo, Francesco Daverio, ed esser ferito mortalmente Goffredo Mameli<sup>46</sup>. Le forze nemiche, nonostante la strenua resistenza dell'esercito repubblicano e dei patrioti volontari, più numerose, meglio armate ed equipaggiate, prevalsero.

Il 3 luglio l'amata francese entrò a Roma. Un proclama dell'Oudinot dichiarò che l'Assemblea e il Governo repubblicano avevano cessato di esistere. Le truppe repubblicane rimaste in Roma si sciolsero e consegnarono le armi al municipio. Le chiavi della città furono portate il 4 luglio a Gaeta a Pio IX.

La maggior parte di coloro che avevano avuto una funzione dirigente o che, da esuli, avevano combattuto durante la rivoluzione romana riuscirono ad allontanarsi da Roma sia clandestinamente, sia con passaporti inglesi<sup>47</sup>.

Il Mazzarella, amareggiato, raggiunse Corfù e da lì verso la fine di luglio sbarcò ad

---

42 Cfr. F. Natali, *op. cit.*, pp 36-37.

43 Nicola Schiavoni Carissimo (1817-1904) fu arrestato a Manduria la notte del 14 settembre; (cfr. P. Palumbo, *Risorgimento Salentino* cit., p 497). Il 2 dicembre 1850 fu condannato "per la cospirazione progettata ed attuata in Lecce ai 19-5-1848 tendente a distruggere il legittimo governo del regno" alla pena di anni 30 di ferri e alla malleveria di ducati mille dopo espiata la pena. Dopo l'Unità d'Italia fu Senatore del Regno.

44 Cfr. F. Natali, *op. cit.*, pp. 39-40.

45 Il Consiglio Comunale di Roma, dopo il 1870, deliberò di assegnare una medaglia al valore a tutti coloro che avevano combattuto durante la Repubblica romana, ma il Mazzarella, sempre schivo di onori e ricompense, si rifiutò di presentarsi; cfr. *Spartaco*, A. III, n. 59.

46 Assieme al Mazzarella c'era anche Agostino Bertani che, in qualità di medico dirigeva il servizio sanitario dell'esercito repubblicano (cfr. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, IV, p. 100). Successivamente, dopo l'Unità, assieme rappresenteranno nel Parlamento l'ala radicale dei mazziniani.

47 Cfr. F. Natali, *op. cit.*, pp. 40-44.

Atene<sup>48</sup>, dove visse poveramente insegnando lingua italiana. Nonostante le grandi difficoltà riuscì a mettersi in comunicazione con i fratelli Rocco e Domenico che, da Gallipoli, di tanto in tanto, gli inviavano denaro e notizie dei fatti che si verificavano nel regno e nella città natia. Soffrì terribilmente quando venne a conoscenza dell'arresto da parte della polizia borbonica di molti suoi amici e della morte, nelle carceri Centrali di Lecce, del diletto amico Epaminonda Valentino<sup>49</sup>.

Il rientro in Italia: la conversione religiosa e la predicazione evangelica.

Il 28 febbraio del 1851 munito di *un foglio di via* lasciò la Grecia e rientrò in Italia: dopo una breve permanenza a Torino si trasferì a Ginevra dove visse qualche anno insegnando e dedicandosi alla stesura delle sue opere di filosofia.

Il 29 novembre 1851 la *Gran Corte Criminale di Terra d'Otranto* lo condannò alla pena di morte *col terzo grado di pubblico esempio*, come "colpevole di cospirazione commessa con illecita associazione in Lecce per più giorni dal Circolo Patriottico dal 29 giugno 1848 in poi, affin di distruggere il Governo ed eccitare i sudditi, gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale"<sup>50</sup>.

Nel 1855 lo troviamo a Genova dove si stabilì definitivamente: qui visse insegnando e tenne i contatti con i liberali piemontesi e con quelli delle altre regioni italiane, cercando di rendersi utile alla causa dell'unità ed indipendenza.

Genova era diventata, tra il 1850 ed il 1860, il centro principale che accoglieva gran parte dei patrioti esuli degli altri Stati italiani: in questa località si idearono e si prepararono dai gruppi mazziniani i più importanti moti e spedizioni rivoluzionarie<sup>51</sup> tendenti a sollevare le popolazioni specie nel Mezzogiorno.

Non disponiamo di documenti che attestino con certezza l'attività politica del Mazzearella in seno a questi gruppi, ma il fatto che egli in quel periodo abbia partecipato attivamente alle polemiche contro il progetto murattiano ed abbia firmato la protesta assieme ai 32 democratici, tra cui il Pisacane, il Nicotera, il Pilo ed il Cosenz<sup>52</sup>, che

48 Cfr. P. Palumbo, *Risorgimento Salentino* cit., p. 499, e G. Vulcano, *op. cit.*, p. 50.

49 Cfr. F. Natali, *op. cit.*, pp. 44-48.

50 ASL, *Gran Corte Criminale, Processi politici*, busta 246, Processo n. 91. Il 17 novembre 1852, a conclusione di un altro processo, sempre in contumacia, gli venne confermata la pena capitale, e venne dichiarato "pubblico nemico".

51 Tra il 1853 e il 1856 furono organizzati e messi in atto i 4 moti della Lunigiana, i moti che scoppiarono nel Trentino nel 1853, e la Spedizione di Sapri che partì da Genova il 25 giugno del 1857.

52 Cfr. Archivio di Stato di Napoli (ASN), *Carte di Polizia*, Fascio 542, incart.1, Vol. I, parte II. Il progetto murattiano era appoggiato da alcuni liberali italiani tra cui Aurelio Saliceti ed Antonio Scialoja che, ritenendo irrealizzabile l'unificazione dell'Italia, sostenevano realizzabile ed auspicabile una restaurazione murattiana nel Mezzogiorno ad opera di Luciano

rappresentarono il nucleo patriottico più dinamico, non ci fa escludere che il Nostro abbia preso parte attiva a questo movimento rivoluzionario<sup>53</sup>.

Quegli anni, però, per l'illustre gallipolino furono anche anni di profondi studi filosofici che lo condussero all'approfondimento del problema religioso: questa indagine lo condusse fuori dal Cattolicesimo e ad entrare nelle file dei Valdesi<sup>54</sup>.

Egli concepì la vita come una religione, come un comandamento austero al quale non si poteva venir meno e perciò egli non conobbe accomodamenti o transazioni. A tal

---

Murat, figlio di Gioacchino.

53 E' certo che egli partecipò alla preparazione dell'impresa di Carlo Pisacane nel 1857 ed alla preparazione dell'impresa dei Mille nel 1860; cfr. *Evangelici in Parlamento, discorsi parlamentari ecc.*, Camera dei Deputati, Roma 1998, p. XXVII.

54 I Valdesi "[...]hanno origine da un cotale Pietro Valdo ricco mercante in Lione. Nella costernazione per la perdita di sua moglie dettosi alla lettura delle Sacre Scritture insieme alle sentenze dei Santi Padri, che fecero tale impressione sopra l'animo suo, che si spogliò di tutti i suoi beni, e gli diede in elemosina, e si mise a predicar pubblicamente come apostolo de' poveri (anno 1160). Avendogli Giovanni arcivescovo di Lione proibita la predicazione, i suoi partigiani si rivolsero a Papa Lucio III che in un Sinodo tenuto a Verona (1181) pronunciò contro essi la scomunica" (*Storia Universale della Chiesa* per G. Alzog - Tomo II, Napoli 1856, p. 375). Il movimento valdese non ha alle origini alcun atteggiamento esplicito di rivolta contro la chiesa costituita, né si propone la fondazione di una setta o chiesa o ordine: è un movimento laico di liberi predicatori che intende portare la parola di Gesù a diretto contatto delle classi più umili e più povere. Il movimento valdese primitivo vuol essere prima di tutto rinuncia totale a ogni ricchezza attraverso il voto di povertà e ciò che colpisce - e che ne costituisce il tratto distintivo di fronte al francescanesimo - è quel suo insistere sul diritto di predicazione per i laici: ed è questo il carattere destinato a far sviluppare i germi anti ecclesiastici impliciti nel movimento, fino a fargli assumere quell'atteggiamento polemico contro le istituzioni della Chiesa che ha portato il valdismo a contatto con le grandi correnti dell'eresia medievale. Il valdismo, partendo da una libera interpretazione del Vangelo, diffonde nel popolo i precetti di morale pratica e positiva: esso prospetta come esempio da seguire la vita degli apostoli. Proclamando l'uguaglianza di tutti i fedeli nell'ambito della Chiesa e il sacerdozio universale fondato unicamente sul merito individuale, retaggio di tutti - uomini e donne - e non sopra una consacrazione esteriore, spezza alle basi la ragione d'essere della gerarchia ecclesiastica e della Chiesa stessa. Movimento laico e popolare, i Valdesi conoscevano a perfezione la Bibbia; predicavano la povertà e l'astensione dal lavoro; vivevano d'elemosina; rifiutavano i sacramenti impartiti dagli ecclesiastici; praticavano la confessione l'un con l'altro; negavano la transustanziazione e la validità della Messa; rifiutavano il culto dei santi e dei morti; non ammettevano né la comunione dei santi né il Purgatorio. Successivamente, nel famoso Sinodo di Cianforan (12 settembre 1532), fu decisa l'adesione formale alla Riforma: fu istituito il culto pubblico e fu accettata una formula di fede che implicava l'adesione dei Valdesi alle idee dei riformati svizzeri sui seguenti punti: la predestinazione, le opere buone, il giuramento, la confessione fatta a Dio soltanto, il riposo domenicale, il digiuno non obbligatorio, il matrimonio lecito a tutti, l'accettazione di due soli sacramenti: battesimo ed eucaristia. La formula accettava, inoltre, la liceità della professione di magistrato, e ammetteva che "non tuta usura he prohibita de Dio". L'adesione dei Valdesi alla Riforma segnò il principio dell'odissea di persecuzioni che, salvo interruzioni, durarono due secoli. La definitiva emancipazione dei Valdesi, propugnata tra gli altri da Vincenzo Gioberti, fu sancita da Carlo Alberto con l'editto del 17 febbraio 1848. I secoli XIX e XX hanno visto in Italia un grande impulso del valdismo: comunità valdesi esistono in Piemonte, Veneto, Lombardia, Liguria, Toscana, Lazio e Sicilia. L'organizzazione attuale della chiesa è di tipo presbiteriano. L'Assemblea legislativa della Chiesa Valdese è il "Sinodo", composto da tutti i pastori e di altrettanti membri laici eletti dalle chiese. L'autorità rappresentativa ed amministrativa della Chiesa Valdese è la "Tavola" eletta dal Sinodo. E' composta di un presidente che ha titolo di "moderatore", di vari pastori, ciascuno dei

proposito così scrive Giuseppe De Ramundo:

L'educazione ricevuta, nell'infanzia, dallo zio Domenico, improntata ad un sano rigorismo morale come conseguenza di una coscienza libera senza pregiudizio di sorta, porta Bonaventura ad aderire alla Chiesa Valdese prima, ed all'impegno nella formazione della Chiesa Italiana Libera, poi. Il suo atteggiamento costante è quello della ricerca della verità e non esiste ostacolo che lo faccia recedere da tal proposito<sup>55</sup>.

Non possiamo però dire con certezza se in questa modificazione della sua credenza abbiano influito gli atteggiamenti politici della Chiesa o i frequenti contatti che egli ebbe con personalità di religione protestante o se indipendentemente da questi motivi la sua conversione era stata soltanto effetto dei suoi studi e delle sue meditazioni.

E' probabile, invece, che abbiano concorso insieme tutte le cause innanzi accennate<sup>56</sup>.

Il 29 ottobre 1851, il Mazzarella a Torino rivolse domanda alla Tavola Valdese per essere ammesso tra i seguaci di Pietro Valdo<sup>57</sup>. Alla definitiva conversione del Nostro contribuì l'incontro e la frequentazione che egli ebbe a Torino nel 1850 con il pastore valdese Giovanni Pietro Meille al quale fu legato da profonda amicizia e gratitudine e ciò è ricordato in una delle tante lettere che i due si scambiarono: "La tua affezione - scriveva il Mazzarella all'amico - mi è più cara di quello che puoi immaginare: tu sei stato uno degli strumenti più potenti che Dio scelse per la mia conversione"<sup>58</sup>.

Egli diventò ben presto propagandista della nuova fede e nel marzo del 1852 venne chiamato da Luigi De Sanctis a Ginevra in qualità di predicatore: in questa città svolse anche la funzione di insegnante nella piccola comunità italiana; dopo pochi mesi, però, verrà richiamato a Genova, dove giunse il primo dicembre 1852, per collaborare con il pastore Paolo Geymonat. Qui egli espresse tutta la sua soddisfazione sull'andamento dell'impegno missionario, approvò la linea prudente del Geymonat anche se avrebbe voluto predicare con maggiore impeto, e chiese con forza la disponibilità di un locale da adibire al culto pubblico.

Nell'estate del 1854 nella città di Genova scoppiò il colera e il Mazzarella col Geymonat si dedicarono completamente nell'opera di assistenza agli ammalati

---

quali è sovrintendente amministrativo di uno dei distretti della Chiesa, e di alcuni membri laici. (Per maggiori particolari, cfr. *Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. XXXIV, pp. 894-896).

55 G. De Ramundo, *op. cit.*, p. 12.

56 Cfr. F. Natali, *op. cit.*, p. 54-55.

57 S. Mastrogiovanni, *Un riformatore religioso del Risorgimento. Bonaventura Mazzarella, Torre Pellice 1857*, p. 34.

58 G. De Ramundo, *op. cit.*, p. 14.



ospitandone molti nella Cappella evangelica trasformata in ospedale<sup>59</sup>. Nel frattempo, “mentre l’opera di evangelizzazione, pur con le innumerevoli difficoltà, procede[va] egregiamente ed il Mazzarella, accanto al Geymonat, non si risparmia[va] approfondendo tutto l’entusiasmo sostanziato da vigore intellettuale”, la Tavola decise di trasferirlo al Collegio di Torre Pelice. Il Mazzarella non accettò il trasferimento ed il Viney così giustamente commentava: “Può sembrar strano che la Tavola volesse allora togliere da sì promettente lavoro di evangelizzazione un uomo particolarmente tagliato per esso”. Evidentemente la Tavola voleva emarginare ed allontanare il Mazzarella dai centri decisionali in quanto egli si era rivelato un evangelizzatore “scomodo e troppo italiano nei suoi metodi” e perché era in contatto con i luoghi ove serpeggiava lo scisma fra evangelici italiani e chiesa Valdese.

Intanto la Chiesa Valdese aveva acquistato a Genova una ex chiesa (chiesa della Gran Madre di Dio) sconsacrata, usata come magazzino, per adibirla a tempio pubblico: ciò aveva provocato le ire dell’arcivescovo cattolico, Andrea Charvaz, che attraverso il Cavour ottenne dalla Tavola la rinuncia al proprio progetto nonostante il parere contrario del Nostro. “L’ambiente degli evangelici italiani si arroventa e la rottura con la Tavola Valdese diviene inevitabile. Il Mazzarella stesso, che numerose altre volte si [era] adoperato per frenare gli spiriti ribelli riconducendoli alla disciplina ed alla prudenza valdese, si schiera con i separatisti per un motivo di coscienza ed un scrupolo non avvertito dagli ambienti responsabili della Chiesa Valdese”. Questa vicenda aveva offerto l’occasione per un distacco che da tempo stava maturando nell’animo di numerosi valdesi: “La causa di questo vero e proprio scisma è più profonda, non ultima il difficile incontro tra la vecchia chiesa riformata valdese e il giovane evangelismo in seno alla cultura laica italiana”<sup>60</sup>.

Il 28 agosto 1854 il Mazzarella comunicò alla Tavola Valdese, in rispettosa polemica, la sua rinuncia all’incarico di evangelizzatore, spiegando con umiltà i motivi del suo atteggiamento e della sua decisione di aderire, come semplice predicatore, ad una *Società evangelica*, che intanto era sorta a Genova. Poco dopo, egli, assieme ai migliori, basta ricordare gli Albarella d’Affitto, creò la *Chiesa italiana indipendente*<sup>61</sup>. In breve tempo questa nuova Chiesa grazie anche alla predicazione del Mazzarella, nonostante l’ostilità dei Cattolici e dei Valdesi, fece numerosi proseliti specie in Liguria e nel Piemonte. Il

59 All’ospedale evangelico di Genova egli, alla sua morte, lascerà tutti i suoi averi.

60 G. De Ramundo. *op. cit.*, pp. 13-14.

61 Il Di Silvestri - Falconieri afferma che le nuove Chiese “furono riconosciute dalla Società tedesca Gustavo-Adolfo e dalla Alleanza evangelica riunita a Parigi nel ’55” (*Bonaventura Mazzarella, predicatore evangelico*, Roma 1930, p. 12). Questo movimento più tardi sarà riconosciuto in Italia come *Chiesa Cristiana Libera*.

Nostro, però, dovette porre tutta la sua attenzione a non cadere nel *plimuttismo*<sup>62</sup>, come purtroppo avvenne per il suo amico, il conte Piero Guicciardini.

La sua propaganda e predicazione religiosa gli fruttò, in un processo celebrato ad Alessandria, una condanna a cinque giorni di carcere e 200 franchi di multa per “aver attaccata ed offesa la religione di Stato”; la sentenza, emessa il 5 giugno 1857, fu confermata dalla Corte d’Appello di Casale l’11 novembre successivo. Evidentemente si trattava di una condanna “esemplare” ed intimidatoria contro l’evangelismo in Piemonte. Il Di Silvestri-Falconieri fa sapere che il Mazzarella e coloro che lo accompagnavano rischiarono di essere gettati nel Tànarò dai cattolici fanatici, ma che “quel processetto fu però utile, perché avendo egli [il Mazzarella] mandato ai Membri del Senato e della Camera di Torino quella sentenza stampata, non si rinnovarono più le sciocche persecuzioni, e la libertà di predicare non venne più contrastata ai Protestanti”<sup>63</sup>.

Nel 1857 il Nazari in un suo violento opuscolo<sup>64</sup> aveva insinuato che il Mazzarella si serviva della predicazione per fare politica. La risposta non si fece attendere e dopo qualche mese il Nostro pubblicò *Sulla fede dei cristiani evangelici, risposta a G. Nazari*<sup>65</sup>, dove espose con grande lucidità le sue convinzioni religiose e dove affermò che, se pure impegnato in campo democratico, egli distingueva l’azione politica dal rinnovamento delle coscienze, che per lui rimaneva prioritario per la risoluzione del problema italiano; puntualizzava, inoltre, che i cristiani evangelici non erano né cattolici romani né protestanti, bensì “[erano]cristiani, perché ripon[evano] tutta la loro confidenza in Cristo, ed evangelici perché non ammett[evano] vi [fosse] un cristianesimo fuori dell’Evangelo [...]”<sup>66</sup>.

---

62 Il *plimuttismo* era una setta evangelica, fondata, nel 1830, a Dublino, con il nome di “The Brethren” (I Fratelli), da A.N. Groves. Operò in Inghilterra nella città di Plymouth (da cui il nome *plimuttismo*) e fu chiamata anche *darbista* dal nome del suo cofondatore, J. N. Darby.(1800-1882). Questa setta condannava sia la Chiesa papale sia la Chiesa riformata e rappresentò un’estrema reazione contro il cattolicesimo romano come in altri tempi il *Socianesimo* e l’*Anabattismo*. Si era insinuata nelle *Chiese indipendenti* create dal De Sanctis e dal Mazzarella ed anche in molte Chiese Valdesi, cagionando molti danni nel Protestantismo italiano. Le dottrine cardinali di questa setta, che esiste tuttora, sono la fede nell’ispirazione della Bibbia e nella guida dello Spirito Santo, che parla attraverso le comunità riunite; la fede nel sacerdozio universale dei credenti, per cui “i fratelli” ripudiano qualsiasi forma di sacerdozio e d’organizzazione ecclesiastica; il dovere assoluto di separarsi dal mondo: non si tratta di salvare il mondo, ma di salvarsi dal mondo e dall’ira di Dio, sperando nel prossimo ritorno di Cristo.

63 G. Vulcano, *op. cit.*, p. 67. L’8 aprile 1857, il Mazzarella, assieme al conte Piero Guicciardini, fu ferito da una sassaiola, a Fara Novarese, mentre predicava.

64 G. Nazari, *Professione di fede dei cristiani evangelici d’Italia*, dichiarata dal loro apostolo Bonaventura Mazzarella e confutata, Asti 1857.

65 Pubblicato a Genova nel 1857, si trova nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Collezione Guicciardiniana, 7402, 18.2.27.

66 G. De Ramundo, *op. cit.*, p. 15. Il Mazzarella, ancora, nella sua *Professione di fede*, precisava che la Chiesa romana aveva deviato dal Vangelo e che per rigenerarsi doveva ritornare alle origini e soprattutto doveva abolire il lusso, le

Egli successivamente nelle sue due opere filosofiche, pubblicate nel 1860 e nel 1866<sup>67</sup>, esporrà più compiutamente il suo pensiero religioso: nel 1870 pubblicherà a Firenze un Estratto dalla *Critica della Scienza* dal titolo *Intorno al Cristianesimo* (Parte II, Sez. IX, Cap. XI - *La Religione*) ed un Estratto dalla *Critica* dal titolo *Critica per rispetto a Religione* (Vol. II, Lib. 2, Cap. X), seguiti ambedue da due *Inni o Preghiere per i Cristiani evangelici*<sup>68</sup>.

Intanto il Nostro continuava la sua opera di evangelizzazione e non solo in Italia: nei primi del 1859 lo troviamo a Londra e lo ricaviamo da ciò che scrisse Nicola Schiavoni Carissimo<sup>69</sup>: “Ci stavo [a Londra] già da un mese quando un bel giorno vennero a chiedere di me diversi gentiluomini inglesi: *Veniamo - mi dissero - ad inchinarci, ed a profferirci per incarico di quell'uomo straordinario ch'è Bonaventura Mazzarella: il nostro eccelso correligioso, il nostro dottore, il nuovo evangelista. Abbiamo incarico - proseguirono - di consegnarvi queste venti lire sterline; voi sapete onde provengono*<sup>70</sup>”.

Nel 1860, assieme a Luigi De Sanctis, diede vita a Genova ad una Scuola Teologica, dove egli stesso insegnerà, per la formazione di giovani che potessero fungere non solo da predicatori ma anche da insegnanti elementari (il Nostro terrà sempre presente l'insegnamento mazziniano dell'importanza e della necessità dell'istruzione e dell'educazione rivolte al popolo per la sua emancipazione da condizioni sociali ingiuste e

---

ricchezze e la corruzione degli ecclesiastici. A causa di queste devianze il credente Valdese era essenzialmente laico, non aspirava al potere, agli onori ed esercitava la sua missione di fede con molta serietà e perciò era vero cristiano.

67 Agli inizi del 1860 il Mazzarella pubblicò a Genova *Critica della Scienza*: In questo libro egli esaltava il principio critico come la grande conquista di Kant; riteneva, però, che anche la metafisica dovesse essere considerata una scienza. Egli polemizza contro tutte le scuole filosofiche esistenti opponendo ad esse il bisogno dello Spirito di ottenere la Scienza prima. Nel 1866 pubblicò a Genova *Della Critica, libri tre* in cui esalta la vitalità del principio critico e ne traccia la storia dall'antichità fino al suo tempo. Il pensiero filosofico del Mazzarella non ebbe quella forza intima e sistematica tale da creare e generare intorno a sé un movimento nuovo di idee, in quanto gli mancarono quella fede viva che animò il giobertismo e quella genialità che di tanto in tanto affiorava in Giuseppe Ferrari; tuttavia, “il suo nome e la sua opera non po[tevano] essere trascurati da coloro che imprend[evano] a trattare la storia delle origini della filosofia contemporanea in Italia”; cfr. F. Natali, *op. cit.*, pp. 58-76.

68 *Gli Inni o Preghiere per i Cristiani evangelici* sono componimenti in versi dai quali traspare tutta la sua sincera fede. Luigi Forcignanò, su *Il Propugnatore di Lecce* n. 16, scriveva: “[...] e non poche bellissime poesie sovente ha pubblicato intorno alle divine verità cristiane: perocchè fu poeta eziandio pregevolissimo sin dalla prima giovinezza, e soprattutto nel madrigale, nella satira educativa, negli epigrammi, ch'erano quasi l'usato suo linguaggio, era ammirevole, [...]”. Era il giudizio di un fine letterato e poeta: peccato che di quei componimenti poetici non resta alcunché.

69 Lo Schiavoni, il Castromediano, il Settembrini, il Poerio, lo Spaventa ed altri 61 condannati politici erano sbarcati in Inghilterra, nel porto di Queenstown, il 6 marzo 1859, dopo che si erano impossessati della nave David Stewart che, per decreto di Ferdinando II, doveva condurli dalle galere di Montesarchio, S. Stefano, Nisida e Procida, dove erano detenuti, negli Stati Uniti d'America, in esilio perpetuo; cfr. M. Scardia, *op. cit.*, pp. 235-240.

70 M. Nocera, *op. cit.*, p. 29. Il Mazzarella non aveva dimenticato i suoi amici patrioti e nonostante il suo faticoso impegno religioso continuava ad operare per la causa dell'Unità d'Italia.

per la formazione di una coscienza nazionale).

Nel 1865 fu creata in Italia la *Chiesa Cristiana Libera*,<sup>71</sup> e solo nel 1879 la *Comunità libera* di Genova, nella quale spiccava la figura del Mazzarella, vi aderirà: quest'ultimo nel 1881 sarà eletto presidente onorario ed anche se vecchio ed ammalato continuerà la sua opera di predicatore fino alla sua morte<sup>72</sup>.

Se il Nostro, come ha detto il Di Silvestri-Falconieri, fosse stato opportunamente secondato avrebbe rappresentato il protestante perfetto italiano: in lui "alta cultura, attività immensa e multiforme, profondo amore della patria, infinito spirito di sacrificio, sano criterio pratico, si univano al suo vivo sentimento religioso ed alla sua ferma volontà di concorrere alla riforma della religione nazionale".

E, ancora, il Di Silvestri, lo additava come esempio impareggiabile per chiunque volesse volgere le sue forze alla Riforma italiana poiché egli ebbe sempre presente dinanzi all'anima sua "il grande ideale della Chiesa nazionale italiana, cristiana senza superstizioni e pastoie, libera senza disordine, forte ed autorevole senza tirannia, colta ed illuminata in guisa da potere soddisfare il bisogno spirituale di tutti, dal più umile fino al più elevato individuo, e perciò una Chiesa viva, attiva ed operante in mezzo al popolo, animatrice e guida d'ogni progresso morale"<sup>73</sup>.

### L'impegno politico e l'attività parlamentare.

Dopo l'impresa dei Mille egli fece parte del *Governo Provvisorio di Terra d'Otranto*<sup>74</sup>, e, dopo l'Unità, fu tra i deputati evangelici che occuparono uno scranno nel Parlamento italiano<sup>75</sup>. Nella 8<sup>a</sup> legislatura (1861-1865) fu eletto nel Collegio di Gallipoli,

---

71 Questa Chiesa, il 15 maggio 1865, fu creata dai rappresentanti di 20 *Chiese italiane indipendenti*, dopo aver rotto definitivamente con gli eretici *plimuttisti*. Questa nuova Chiesa assunse la forma presbiteriana e tale si mantenne sempre, anche quando, nel 1889, prese il nome di *Chiesa evangelica italiana*: dopo diverse vicende giuridiche essa è diventata *Chiesa Nazionale d'Italia* (Protestante-Presbiteriana).

72 Il Mazzarella dimostrerà sempre una grande apertura ecumenica: egli avrà sempre nel cuore un'evangelizzazione senza frontiere, infatti collaborerà attivamente anche con la *Chiesa Apostolica* in Italia (Battisti Inglesi). John Landels Pastore battista, presente verso la fine del 1870, a Genova, in occasione dell'inaugurazione dei locali della Chiesa battista, così si esprime: "Fui gradevolmente sorpreso di vedere il Signor Mazzarella alla riunione. Era il primo *speaker*, e, sebbene, tutti sappiano quanto sia abile nel parlare, questa volta superò se stesso. C'era così tanta emozione, così tanta dolcezza, sincerità e pathos che si sentiva la presenza del Salvatore non soltanto tra noi e nel cuore dello *speaker*, ma sono sicuro anche nell'anima di un non credente che si fosse trovato lì ad ascoltare". Il Mazzarella fu anche Pastore evangelico nel tempio protestante di San Lorenzo in Lucina, a Roma.

73 F. Di Silvestri-Falconieri, *Bonaventura Mazzarella* cit., pp. 29-30.

74 Cfr. F. Natali, *op. cit.*, pp. 63-68.

75 Il primo deputato evangelico che entrò nel Parlamento subalpino fu Giuseppe Malan: la sua vita parlamentare si

partecipò, però, a poche sedute poiché rimase escluso per sorteggio in quanto professore universitario. Nella nona legislatura (1865-1867) fu rieletto nello stesso Collegio, e, con qualche intervallo, cominciò quella attività politica e parlamentare che doveva proseguire fino alla sua morte<sup>76</sup>.

Egli sebbene sedesse sui banchi della *Sinistra* spesso, anche dopo la rivoluzione parlamentare del 1876, mantenne un atteggiamento di opposizione agli stessi governi di sinistra, e non rinunciò a dare il suo contributo, partecipando a numerose commissioni e presentando svariati disegni di legge, di alcuni dei quali fu relatore. Fu un deputato molto assiduo alle sedute e molto attivo e lo si ricorda oltre per le sue qualità di oratore anche per la sua abilità come “interruttore perpetuo”<sup>77</sup>.

Durante i lunghi anni di attività parlamentare, il Mazzearella continuò a svolgere la sua opera di predicatore evangelico, sia a Genova, che a Firenze o Roma, avendo contatti con varie denominazioni evangeliche. Fu membro della massoneria e fin dal 1876 partecipò all’*Associazione costituzionale progressista*.

L’attività del Mazzearella fu intensissima, sia per le numerose relazioni presentate su provvedimenti legislativi di rilievo, sia per gli interventi in ogni genere di discussione: dibattiti politici, bilanci, incidenti procedurali, presentazione di emendamenti. Furono numerosi gli interventi relativi al suo collegio di Gallipoli: riporteremo quelli più importanti.

Durante i lavori parlamentari alla Camera sono rimaste famose le sue interruzioni con le quali “egli quasi sempre riusciva a deviare quella impressione che l’Assemblea poteva farsi dell’importanza di un discorso”<sup>78</sup>. Così scrisse il Sarti, nel 1880, nel suo libro *I rappresentanti del Piemonte e d’Italia nelle tredici legislature del Regno*:

Assiduissimo alle tornate dell’Assemblea, ha una specialità tra i colleghi, quella cioè d’interruttore

---

prolungò per tre legislature, fino al 1860, quando fu sostituito, nella 7<sup>a</sup> legislatura (1861-1865), da Giovanni Morelli. Altri deputati evangelici furono Giorgio e Sidney Sonnino, Giulio Peyrot, Giovanni Soulier, Dante Argentieri, Matteo Gay. Dante Argentieri fu l’ultimo deputato evangelico alla Camera regia nella 24<sup>a</sup> legislatura (1921-1924). Nella 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> legislatura repubblicana, fece parte della Camera dei deputati l’evangelico Giuseppe Bogoni. Non risultano altri deputati evangelici sino alla 7<sup>a</sup> legislatura (1976), quando fu eletto al Senato Tullio Vinay. Alla Camera dei deputati nel 1979 fu eletto Valdo Spini.

76 Nel maggio 1871 (11<sup>a</sup> legislatura) fu escluso in quanto sorteggiato come eccedentario nella categoria dei pubblici dipendenti (magistrati). Fu rieletto nella 12<sup>a</sup> legislatura (1874-1876). Nel dicembre del 1881 furono accettate le sue dimissioni per motivi di salute. Fu rieletto nella 14<sup>a</sup> legislatura durante la quale venne a mancare.

77 Cfr. F. Natali, *op. cit.*, pp. 94-95.

78 Il Vulcano (*op. cit.*, p. 76) così scrive: “Tra le tante interruzioni ne ricordiamo una: “Era Ministro della P. I. Ruggero Bonghi e Presidente del Consiglio Quintino Sella. Il Bonghi difendeva un progetto di legge ed il discorso che aveva attratto l’attenzione di tutta l’Assemblea così terminava: ‘L’istruzione senza la filosofia è un cavallo sfrenato’. E Mazzearella, pronto e calmo: ‘Con Sella o senza Sella?’”.

perpetuo e di provocatore della ilarità parlamentare.

Il 24 febbraio 1866 intervenendo sulla discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio, mise in luce il suo pensiero politico.

Egli iniziò ponendosi la domanda se il Governo Lamarmora meritasse la fiducia. Sul piano internazionale chiedeva maggior indipendenza dalla Francia, e sul piano interno, insisteva sul valore di una libertà che avesse in sé un valore di progresso:

Io so che libertà esiste ed essa è sorta per forza di sacrifici che non possono essere obliati. Ma la libertà non può mantenersi che per forza di sviluppi. Una libertà che si contenta solo di nascere e così resta, muore ben presto. Non basta che la libertà sorga, ma per esistere ha bisogno di svolgersi. E mostri così che essa non è solo giovevole per nominare dei deputati, ma è libertà affinché la nazione generalmente goda, e ci siano dei miglioramenti, e il progresso si veggia dappertutto [...]. La libertà non deve essere solamente un principio, ma deve animare la nostra legislazione; deve essere un principio che deve animare tutta quanta la nazione; non deve essere quella libertà che, come risulta dalla storia, ha consumato se stessa, perché vive di equivoci, ha bisogno di allontanare le questioni più importanti, ed è sempre adoperata per impedire ciò che è vero progresso e vero sviluppo. [...]. Quando poi parliamo d'una libertà che si sviluppi, intendiamo pur dire che vogliamo una libertà congiunta alla moralità, una libertà che applichi il sentimento della virtù dappertutto, e la quale dimostri che si progredisce perché si adempia al proprio dovere. E' questa la libertà di cui dovremmo vedere gli effetti negli ordini interni dello Stato.

Passò, poi, ad un dettagliato esame della situazione economica italiana, della necessità di dare maggiore libertà fiscale ai Comuni e della iniquità del sistema fiscale italiano, fondato allora, più sulle imposte indirette che quelle dirette. A proposito della ricchezza mobile così disse:

Quando ebbi la fortuna di prendere le armi per il mio paese, ho provato la poesia del combattere, e quando sono andato a pagare la prima volta l'imposta sulla ricchezza mobile, vi dico francamente, ho provato anche la poesia del pagare, tanto mi pareva onesta quella imposta, tanto mi sembrava nobile e doveroso il contribuire ognuno in ragione di quello che si ha d'entrata. Ma questa poesia è ben presto svanita, quando io pensai alla ingiustizia del riparto, e soprattutto quando pensai alla cattiva maniera con cui sono amministrate le entrate dello Stato.

Continuando l'analisi in quello che si può considerare un grande discorso programmatico, proponeva la riduzione delle pensioni troppo elevate, l'abolizione delle tasse sul macinato e sul "bottato" e l'imposizione di una tassa del dieci per cento sulle rendite di capitale<sup>79</sup>.

---

<sup>79</sup> *Evangelici in parlamento, discorsi parlamentari di Bonaventura Mazzarella ed altri*, Camera dei deputati, Roma 1998,

Vi sono in questo discorso molti spunti interessanti che caratterizzarono l'intera attività parlamentare del Mazzearella, sia quando nella decima legislatura, darà il voto a favore di un'inchiesta parlamentare sull'impiego dei fondi segreti, o presenterà la relazione sul disegno di legge circa l'affrancamento delle decime feudali nelle "province napoletane"<sup>80</sup>, sia quando proporrà un ordine del giorno diretto a sopprimere il gioco del lotto da lui considerato "un'imposta sulla miseria, una tassa sui sogni della povera gente [...]; per se stesso esecrabile, e che altro non è che una brutta condizione fatta a gente, la quale, e per l'ignoranza e per le superstizioni, è tratta a deporre ciò che deve per l'alimento della propria famiglia"<sup>81</sup>.

Nella tornata del 4 febbraio 1871, durante la discussione del progetto di "Legge sulle guarentigie per l'indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della sede pontificia", il Mazzearella, fedele alla propria linea, non intervenne ufficialmente nella discussione di questo fondamentale strumento per i rapporti tra Stato e Chiesa cattolica. Non mancò però di far sapere di aver votato contro l'articolo 1 del progetto, che definiva "sacra e inviolabile" la figura del Pontefice<sup>82</sup>.

Nella tornata del 14 maggio 1875, in occasione della discussione sul disegno di legge di riforma della procedura penale, intervenne per sottolineare l'importanza del principio della libertà personale dell'imputato e per raccomandare che la legge indicasse tassativamente i casi in cui la carcerazione preventiva poteva essere disposta dal magistrato<sup>83</sup>.

Un suo intervento ci fu nella tornata del 18 maggio 1876 durante la discussione riguardante i regolamenti universitari adottati sotto l'amministrazione Bonghi con l'auspicio di una sostanziale *deregulation* della vita universitaria<sup>84</sup>.

Non mancò il suo intervento, nella tornata del 7 maggio 1877, sulla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Perroni-Paladini con il suo esame sul significato costituzionale dell'autorizzazione a procedere<sup>85</sup>.

Nella tornata del 23 novembre 1877, nel corso della discussione generale sul "progetto di legge relativo allo stato degli impiegati civili", Mazzearella intervenne con un importante e dotto discorso sul concetto di responsabilità. Egli disse che "non tanto di

---

IX Legislatura, Sessione 1866, Tornata del 24 febbraio 1866, pp. 74-80.

80 *Ibidem*, X Legislatura, Sessione 1867, Tornata del 20 luglio 1867, pp. 98-104.

81 *Ibidem*, X Legislatura, Sessione 1868, Tornata del 23 gennaio 1868, pp. 105-108.

82 *Ibidem*, XI Legislatura, Sessione 1871, Tornata del 4 febbraio 1871, pp. 140-141.

83 *Ibidem*, XII Legislatura, Sessione 1875, Tornata del 14 maggio 1875, pp. 149-150.

84 *Ibidem*, XII Legislatura, Sessione 1876, Tornata del 18 maggio 1876, pp. 151-156.

85 *Ibidem*, XIII Legislatura, Sessione 1877, Tornata del 7 maggio 1877, pp. 157-158.

responsabilità disciplinare per l'esecuzione degli ordini si doveva parlare, ma solo di responsabilità per l'esecuzione della legge<sup>86</sup>.

E' bene rilevare che da questo discorso ha inizio un nuovo periodo dell'attività parlamentare del Nostro. Più o meno in coincidenza con la svolta politica e con l'avvento al potere della Sinistra del Depretis, avvenuta il 24 marzo 1876, egli perdette parzialmente le caratteristiche di aspro oppositore e di polemista parlamentare. I suoi interventi saranno sempre più ampi discorsi su temi morali e intellettuali, con più limitati collegamenti con le questioni quotidiane della vita parlamentare.

Il 28 novembre 1877, nel corso dell'esame del progetto di legge sul nuovo Codice penale, la Camera approvò l'articolo 11 che, prevedendo come massima pena l'ergastolo, abrogava implicitamente la pena di morte. Mazzarella chiese di intervenire su quell'articolo ma la parola, nonostante le sue proteste, non gli venne concessa in quanto era già stata chiesta la chiusura della discussione. Il giorno seguente egli intervenne sul processo verbale: desiderava che restasse agli atti la sua posizione contraria alla pena di morte, anche se la Corte d'Appello di Genova alla quale era assegnato come magistrato, si era, invece, pronunciata in senso favorevole<sup>87</sup>.

Nel mese di ottobre egli aveva inviato la seguente lettera al Ministro di Grazia e Giustizia, Pasquale Stanislao Mancini, che, il 24 ottobre 1877, fu pubblicata sul *Movimento* di Genova:

Eccellentissimo Signor Ministro,

Ella ha presentato e difende abilmente la pena di morte. Ella sa, che sono stato e sono sempre per tale abolizione, sia per motivi morali, sia per principi critici di scienza, sia ancora per essere stato condannato a morte dopo il 1848, laggiù sotto il governo del Borbone. Ora appartengo e me ne onoro alla stimata Corte di Appello di Genova, ma di quelli che si sono dichiarati contrari a tale soluzione, secondo che nei giornali è riferito.

In sì fatto stato di cose, non vorrei passare, tra amici o nemici o anche tra indifferenti, come in contraddizione con me, quando in Camera voterò per l'abolizione della pena di morte. In ogni circostanza ho sempre espresso lo stesso sentimento.

Io so valere poco o nulla; ma è grande per sé il dovere, che mi regge: di dire, cioè, quel che penso anche contro i molti, siano potenti. Rispetto la illustre Corte, di cui sono membro: voglio però sia noto, che pur fossi solo e piccolo, stimo potente il dovere di esprimere il mio voto sia anche come Consigliere d'Appello e come cittadino. Perciò mio desiderio è che questa lettera sia pubblicata<sup>88</sup>.

<sup>86</sup>*Ibidem*, XIII Legislatura, Sessione 1877, Tornata del 23 novembre 1877, pp. 159-162.

<sup>87</sup>*Ibidem*, XIII Legislatura, Sessione 1877, Tornata del 29 novembre 1877, pp. 163-164.

<sup>88</sup> La lettera fu pubblicata su *Il Propugnatore* di Lecce e su *Il Gallo* di Gallipoli, n.33, del 4 novembre 1877. (Per maggiori ragguagli sul giornale gallipolino citato e sulla stampa gallipolina dell'epoca, cfr. *Rassegna della stampa gallipolina nella*



Nella tornata del 2 dicembre 1877, quando alla Camera si discusse del *Primo libro del Codice penale* del progetto Zanardelli, il deputato di Gallipoli intervenne per dichiararsi contrario all'articolo che dava la possibilità al giudice, "valutando le circostanze del fatto e le condizioni dell'imputato", di poter "surrogare ai primi tre gradi della prigionia o della detenzione per una egual durata il confino". E non essendo d'accordo di lasciare all'arbitrio del giudice la commutazione della pena, così concludeva:

Procediamo con giustizia, signori, ed escludiamo l'arbitrio. Se noi da quest'aula lo confermiamo, ed anzi lo creiamo in un modo nuovo, i posteri diranno che non sapemmo essere saggi legislatori, quando ne era il tempo e l'obbligo<sup>89</sup>.

Nel dibattito della tornata del 3 dicembre 1877 sullo "Stato di previsione della Pubblica Istruzione per il 1878", intervenne con un lungo discorso sul progresso della cultura, che si concluse con una proposta concreta: l'istituzione di cattedre universitarie di critica<sup>90</sup>. Questo sarà uno dei temi ricorrenti dei suoi ultimi anni di attività parlamentare.

Il 7 giugno del 1878, durante il ministero Cairoli, votò a favore della ricostituzione del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio che era stato abolito con un semplice decreto reale del 25 dicembre del 1877<sup>91</sup>, e il 7 luglio successivo a favore della legge che si proponeva di ridurre la tassa sul macinato<sup>92</sup>.

Intervenendo, il 10 marzo 1879, durante la discussione del Bilancio della Pubblica Istruzione, il Mazzarella si prolungò sulla necessità di istituire presso l'Università una cattedra di *Critica* che avrebbe dato lustro all'Italia, "la quale, durante i secoli, aveva dato con i suoi grandi Critici l'esempio di questi studi agli altri popoli"<sup>93</sup>.

---

*tradizione pubblicistica salentina (1860-1960)*, Gallipoli 1994, curata da Elio Pindinelli con introduzione di Alessandro Laporta).

89 *Evangelici in Parlamento* cit., Sessione 1877, Tornata del 2 dicembre 1877, pp. 165-167.

90 *Ibidem*, XIII Legislatura, Sessione 1877, Tornata del 3 dicembre 1877, pp. 168-175.

91 Questa abolizione era stata proposta dal Crispi, il quale si era fatto interprete di vecchie ostilità, non del tutto sopite, degli ambienti liberisti più estremi verso questo ministero, considerato come un organo permanente dell'abborrito intervento dello Stato nell'economia.

92 La legge della tassa sul macinato fu introdotta dalla *Destra* nel luglio del 1868: essa a partire dal gennaio 1869 stabiliva una tassa sulla macinazione dei cereali nella misura di lire 2 al quintale per il grano, 0,80 per il granturco e la segala, 1,20 per l'avena, 0,50 per gli altri cereali, la veccia e le castagne. L'applicazione della tassa provocò agitazioni e rivolte contadine abbastanza gravi in molte parti d'Italia. I moti provocarono 250 morti e migliaia di feriti. La nuova legge riduceva la tassa sulla macinazione del grano a lire 1,50 al quintale e l'esenzione totale per gli altri cereali: essa fu definitivamente approvata il 16 luglio 1880. La tassa sul macinato venne definitivamente abolita col 1° gennaio 1884.

93 *Evangelici in parlamento* cit., XIII Legislatura, Sessione 1879, Tornata del 10 marzo 1879, pp. 191-197.

Nel corso della discussione sulle linee generali del disegno di legge sull'obbligo di contrarre il matrimonio civile prima del rito religioso, Mazzarella intervenne a favore del progetto. Il suo discorso è significativo in quanto si tratta di uno dei rari casi in cui il deputato di Gallipoli si pronunciò in Parlamento sulla materia dei rapporti tra Stato e confessioni religiose<sup>94</sup>.

Approfittò, poi, della discussione del “Bilancio di prima previsione per la spesa nel 1880 del Ministero di Grazia e Giustizia”, avvenuta l'11 dicembre 1879, per ritornare su di una vecchia questione: quella della legittimità della presenza o meno dei magistrati nel Parlamento.

Il Mazzarella affermò che non si potevano allontanare i magistrati dalla vita pubblica in quanto non c'era che “un giudice che li [poteva] giudicare davvero; e questo giudice [era] l'opinione pubblica”; “questa opinione pubblica - poi - chiamata a manifestarsi, li elegge[va] a deputati”, e nessuno si poteva arrogare il diritto di escluderli dal Parlamento, poiché, escludendo i magistrati, si dovevano “escludere anche i professori, i generali, gli ammiragli e tutti gli altri impiegati”. Ma mentre sentiva “il dovere di respingere ingiusti attacchi” a carico della magistratura, sentiva “pure la gioia di poterlo fare senza indignazione”, poiché credeva che la magistratura “aveva l'obbligo di difendersi non già per mezzo dei magistrati che sono in Parlamento ma con le opere sue, con la sua dignità, col fare del bene, coll'applicare rigorosamente le leggi, col dimostrare in qualunque circostanza come essa sa[pe]sse adempiere ai propri doveri, senza essere difesa da chicchessia”. Concludeva, poi, che il magistrato [aveva] bisogno della vita pubblica per intendere meglio il senso delle leggi e delle istituzioni”, e che “un magistrato ignorante della vita pubblica sarebbe in breve qualche cosa di semi-barbaro”<sup>95</sup>.

Nel corso della sua attività parlamentare, il Mazzarella ebbe modo di occuparsi anche di questioni riguardanti il suo Collegio di Gallipoli.

Il primo intervento di una certa ampiezza fu quello “sul bilancio definitivo” del Ministero dei lavori pubblici, nella tornata dell'8 maggio 1869. Esso riportava al capitolo 85 la voce “Porto di Gallipoli - Costruzione delle opere di protezione del porto con *l'indicazione* per memoria”. Egli chiese chiarimenti al ministro Pasini, con il quale instaurò un lungo dialogo.

Il Mazzarella, dopo aver ricordato che nelle casse della Provincia di Lecce erano depositate lire 340.000, destinate alle opere del porto, che stavano per essere spese in altro modo, e che il Prefetto di Lecce a tutto pensava “fuorché ad obbligare la Cassa

---

94 *Ibidem*, XIII Legislatura, Sessione 1879, Tornata del 13 maggio 1879, pp. 203-209.

95 *Ibidem*, XIII Legislatura, Sessione 1879, Tornata dell' 11 dicembre 1879, pp. 210-218.

provinciale a pagare quanto doveva per il porto di Gallipoli”, fece presente che “nel bilancio all’art. 85 c’era scritto solo ‘*Porto di Gallipoli; costruzione delle opere di protezione del porto; Spesa ripartita; unica; come sopra, per memoria*’ e non vi erano altre parole quando “si sarebbe dovuto dire che da parte della Cassa provinciale doveva essere versata una somma, essendo debitrice”. Aggiunse che, stante la legge dell’8 giugno 1868, il Ministro dei lavori pubblici era chiamato “ad invigilare se si [fossero spese] quelle somme, ed osservare se la provincia [avrebbe dato] le somme che [era] chiamata a dare”.

Il Ministro, dopo aver tergiversato a lungo, rispose “che appena pubblicata la legge dell’8 giugno riguardante alcuni lavori marittimi da farsi, compresi fra quelli i lavori del porto di Gallipoli, il Ministero non [aveva] mancato di sollecitare la Prefettura di Lecce perché volesse dar notizia dei fondi che vi fossero disponibili per quelle opere, e aver dato anche le istruzioni necessarie per curare l’erogazione sollecitata di quei fondi nei lavori ai quali erano predestinati”. Aggiunse che “nessuna risposta venne fatta allora al Ministero, il quale rinnovò le sue sollecitazioni in data 3 ottobre e 19 novembre 1868, ed in data 10 marzo 1869; e solamente dopo quest’ultima sollecitazione si ebbe il 29 marzo quell’annuncio che vi erano 262,000 lire disponibili”. Concluse, poi, che quella somma non poteva essere inserita nel bilancio a stampa, che era già stato pubblicato da molti mesi.

Il Mazzeola infine propose “che il signor ministro pei lavori pubblici invigil[asse], affinché nell’anno 1869 fosse data dalla cassa provinciale di Terra d’Otranto la somma che vi [era] deposta per il porto di Gallipoli”. La proposta fu approvata dalla Camera.

Molti suoi interventi riguardarono anche la costruzione del tronco ferroviario<sup>96</sup>

---

96 Alla base dell’ordinamento delle ferrovie dello Stato italiano era la legge del 14 maggio 1865 che aveva ripartito la costruzione e l’esercizio di quasi tutte le linee d’Italia tra quattro società: la Società dell’Alta Italia, la Società delle Strade Ferrate Romane, la Società delle Strade Meridionali che ebbe la linea adriatica da Bologna ad Otranto, la Società Vittorio Emanuele. Con questa legge lo Stato rinunciò all’esercizio diretto delle ferrovie ed anche alla costruzione della maggior parte di esse. Le Società infatti ebbero in concessione (generalmente per 99 anni) la costruzione e l’esercizio diretto delle linee sulla base di concessioni che imponevano ad esse determinati obblighi e addossavano allo Stato l’onere di sovvenzioni fisse o di garanzie chilometriche. Delle quattro società concessionarie solamente due erano organismi finanziariamente potenti: l’Alta Italia che apparteneva alla casa Rothschild di Parigi, e le Meridionali, collegate attraverso il loro presidente Bastogi ai principali gruppi capitalistici italiani. Le altre due, più deboli ed amministrate con criteri inadeguati all’entità degli impegni assunti, si trovarono ben presto sull’orlo del fallimento. Già sin dal 1876 esponenti della *Destra* come il Minghetti, il Sella e Silvio Spaventa avevano maturato la convinzione che l’esercizio statale delle ferrovie fosse preferibile a quello privato e si erano prodigati per riscattarle dalle Società che le gestivano. Essi però dovettero affrontare l’opposizione della Sinistra, contraria all’esercizio di Stato, e del gruppo dei moderati toscani, di cui faceva parte lo stesso Bastogi. L’esercizio statale delle ferrovie, che poi fu attuato nel 1905, era finanziariamente realizzabile già nel 1876, perché era stato raggiunto il pareggio del bilancio e perché la spesa per i riscatti poteva essere in misura notevole compensata dal risparmio della spesa per le garanzie e dai proventi dell’esercizio stesso. E’ probabile inoltre che in un paese come l’Italia, nel quale l’intervento dello Stato era indispensabile per lo sviluppo economico, l’esercizio statale delle ferrovie avrebbe favorito un più celere sviluppo delle

Zollino-Galatina-Gallipoli.

Intervenendo, nella tornata del 12 marzo 1875, sullo Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici<sup>97</sup>, dopo aver affermato che da parecchi anni si parlava del suddetto tronco ferroviario, che il Consiglio comunale di Gallipoli nel luglio 1867 aveva deliberato di concorrere ai lavori col pagamento del prezzo del terreno da occuparsi nel proprio territorio, che la stessa deliberazione era stata adottata dai municipi di Galatone, Nardò e Galatina, e che il Consiglio provinciale di Lecce, il 9 ottobre 1869, “aveva deliberato per detta strada un sussidio di 500,000 lire”, così continuò:

Signori, questo tronco ferroviario avrebbe un'importanza commerciale nazionale ed estera. Finalmente con legge del 3 luglio 1870 il Parlamento decretava di concedere all'industria privata la costruzione di tale tronco ferroviario.

Siamo quasi al quinquennio, e nulla ancora si è fatto per una strada così importante. La spesa è di un milione e mezzo, se non meno. Ve ne parlo, avendo sott'occhio un progetto di valente ingegnere intorno a tale soggetto.

Questo tronco ferroviario congiungerebbe Gallipoli, la bella Gallipoli, alla grande arteria presso la stazione di Zollino; né riuscirebbe d'aggravio alla finanza della Nazione, ma sarebbe utile alla strada ferrata già costruita, quella cioè che da Brindisi va a Lecce ed a Zollino.

La ferrovia adriatica, che dall'Italia superiore scende fino alla provincia di Terra d'Otranto, terminerebbe, commercialmente parlando, a Brindisi. Ma è stata prolungata per Lecce, Maglie, Zollino. Là però si vede una passività continua, poiché mancherebbe per sé ogni elemento di vita industriale e commerciale per rendere operosa ed utile la ferrovia. La utilità ne verrebbe allo Stato, continuando la ferrovia fino a Gallipoli.

E' nota l'importanza commerciale di Gallipoli, ove ogni anno c'è più che altrove, la esportazione di 100,000 quintali d'olio, i quali con le vetture devono trasportarsi colà fino dalla provincia di Bari. Gli olii di Gallipoli sono ricercati per la qualità, per i prezzi e per l'abbondanza loro.

Nei progetti già presentati per questa ferrovia, la lunghezza risulterebbe meno di 30 chilometri. Ora la spesa per ognuno sarebbe di 60,000 lire; in tutto per la costruzione ci vorrebbero quindi lire 1,800,000.

Parecchi comuni, i cui territori sarebbero percorsi dalla strada ferrata, offrirebbero gratuitamente l'occupazione dei terreni. Ed alcune case di commercio residenti a Gallipoli, case assai stimate, offrirebbero, anche per loro parte, una sovvenzione.

Egli, poi, propose che dal Governo, per dieci anni, fossero stanziati “105,000 lire l'anno, prendendo 75,000 lire dalla Provincia, per una strada che già la Camera aveva

---

industrie, sia col miglioramento del servizio, sia con la domanda di forniture, sia con l'afflusso verso gli investimenti industriali di capitali privati già investiti nelle ferrovie. Comunque è certo che, di fronte allo “statalismo” di un Sella e di uno Spaventa, il liberismo della Sinistra appare meno moderno e legato, almeno in parte, ad interessi di gruppi capitalistici e di gruppi agrari, soprattutto meridionali.

<sup>97</sup> *Evangelici al parlamento* cit., XII Legislatura, Tornata del 12 marzo 1875, pp. 145-148.

decretata”.

Il Ministro Silvio Spaventa rispose che non poteva esprimersi sulla spesa perché non aveva ancora visto alcun progetto e non conosceva la perizia; che la legge prometteva solo un sussidio per la costruzione di questa ferrovia”, finanziato “dalle multe che si sperava di guadagnare dalle [Ferrovie] Meridionali”; che “la causa delle multe non [era] ancora decisa, poiché si trov[ava] dinanzi alla Corte d’appello di Roma”; che “quando questa causa sar[ebbe] finita allora si [sarebbe visto] che cosa si pot[eva] fare per la ferrovia da Zollino a Gallipoli”<sup>98</sup>.

Nei primi di ottobre del 1876, Giuseppe Zanardelli, Ministro dei Lavori Pubblici del nuovo Governo Depretis, in occasione della campagna elettorale per le elezioni politiche del 5 novembre<sup>99</sup>, era sceso nel Salento per un sopralluogo del tronco ferroviario Zollino-Gallipoli e assieme al Mazzarella si era fermato a Gallipoli, ospite di Bartolomeo Ravenna jr.

Il 17 ottobre, il Consiglio comunale di Gallipoli, presieduto dal sindaco, Michele Perrin, deliberò, all’unanimità, di conferire al Ministro la cittadinanza di Gallipoli e di esprimere “riconoscenza al Deputato del proprio Collegio, onorevole Bonaventura Mazzarella, per il leale e coscienzioso impegno col quale propugna[va] gli interessi della città di Gallipoli in armonia con quelli della Nazione intera<sup>100</sup>”.

E il Nostro continuò nel suo impegno alla Camera a favore della sua amata Città, specie per l’incremento dei traffici marittimi del porto<sup>101</sup>.

---

98 Tra il Governo e la Società delle Ferrovie Meridionali si era aperto un contenzioso per delle inadempienze contrattuali di quest’ultima.

99 Con un decreto del 3 ottobre 1876 era stata sciolta la Camera poiché era convinzione degli esponenti della *Sinistra* che con una Camera come quella eletta nel 1874 fosse impossibile attuare, sia pure gradualmente, il programma di riforme della Sinistra. Le nuove elezioni segnarono per la Sinistra una schiacciante vittoria, indicativa da un lato della persistente spinta democratica, non ancora travolta dalla delusione verso i nuovi governanti, e dall’altro dell’efficacia della pressione governativa, svolta soprattutto dal Nicotera nel Mezzogiorno. Su 605.007 elettori i votanti furono 358.258, cioè il 59,2% degli iscritti. Nella nuova Camera i deputati ministeriali furono quasi 400 e quelli di opposizione 110 circa; cfr. *Compendio dei risultati delle elezioni politiche dal 1848 al 1888*, ISTAT, Roma 1963, p. 124.

100 ASCG, *Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale*, anno 1876, pp. 285-289. Facevano parte del Consiglio Comunale, oltre al sindaco Michele Perrin, Nicola Massa, Francesco Massa, Emanuele Foscarini, Bonaventura Garzya, Francesco Franco, Vincenzo Gallo, Giacomo Papaleo, Gustavo Consiglio, Giuseppe D’Elia, Achille Ragano, Nicola Rossi, Eugenio Rossi, Marino Pedone, Domenico Antonio Pedone, Pasquale Riggio, Antonio Fiorito, Luigi Laviano, Ferdinando Vetromile, Beniamino Arlotta. La stessa Amministrazione, però, non prese in nessuna considerazione il suggerimento dell’ing. Vincenzo Pichi di Arezzo, amico ed estimatore del Mazzarella, che la sollecitava, quando fu inaugurato il tronco ferroviario, a porre una lapide commemorativa con il nome dell’illustre cittadino.

101 I lavori per il completamento del porto, su progetto dell’ing. Pinto, iniziati nel maggio 1871, erano terminati nel gennaio del 1877. La spesa era ammontata a lire 649.000 ed era stata ripartita tra Stato, Provincia, Gallipoli ed i Comuni del Circondario.

Il 16 maggio 1878, in occasione della “discussione dello schema di legge per l’approvazione della convenzione addizionale pei servizi marittimi fra Brindisi, Taranto, Messina e Catania”, con Ignazio Florio, titolare della omonima Compagnia di Navigazione<sup>102</sup>, che riguardava anche il porto di Gallipoli, in un intervento, come al solito, infiorato da salaci battute, rivolte ai rappresentanti dell’Esecutivo, che provocò tanta ilarità tra i presenti, ne trasse lo spunto per sollecitare, ancora una volta, la linea ferroviaria di Gallipoli.

Il Mazzearella, dopo aver richiamato l’attenzione del Ministro dei Lavori Pubblici, Baccarini, sulla necessità della costruzione del tronco ferroviario Zollino-Gallipoli e sulle inadempienze del Governo, che già sin dal 1870 ne aveva decretato la costruzione, ricevette dal Ministro l’assicurazione “di non temere nulla di pregiudizievole” in quanto il tronco ferroviario era stato inserito nel suo progetto di linee ferrate e che un piroscampo dei Florio avrebbe fatto scalo anche nel porto di Gallipoli, e “che la *toccatina* da parte dei piroscampi Florio sarebbe stata di un’ora”<sup>103</sup>.

Trascorsero altri 4 anni prima che Alfredo Baccarini, Ministro dei lavori pubblici, inserisse nel suo programma, approvato dalla Camera il 30 giugno 1879<sup>104</sup> e trasformato in legge il 29 luglio successivo, la proposta della costruzione della ferrovia Zollino-Gallipoli. Mazzearella intervenendo alla Camera, il 9 marzo 1880, lamentò l’esiguità della somma destinata per il tronco ferroviario (solo 250.000 lire l’anno per 12 anni)<sup>105</sup>.

Nella 14<sup>a</sup> legislatura alla prediletta Gallipoli è dedicato l’ultimo intervento alla Camera, brevissimo e spumeggiante, di Mazzearella. Si tratta dell’ennesimo appello per la costruzione della ferrovia Zollino-Gallipoli. Era in discussione un provvedimento per le ferrovie minori che, al punto 30, prevedeva uno stanziamento di 855 mila lire per quella tratta ferroviaria. Così egli si esprime, destando l’ilarità dei presenti:

Domanderei che si facessero presto i lavori ferroviari per Gallipoli; ma temo che passeranno degli anni prima che se ne venga al compimento. Tuttavia mi rimane la speranza di poter condurre presto il signor ministro a Gallipoli in ferrovia, purché non mi faccia per la strada dei discorsi così lunghi, come alla Camera”<sup>106</sup>.

---

102 La Compagnia di navigazione Ignazio e Vincenzo Florio era una delle due (l’altra era la Raffaele Rubattino che si fuse con la Florio nel 1881 in una sola Compagnia che prese il nome di Navigazione Generale Italiana) sovvenzionate dallo Stato italiano per i servizi regolari per posta e passeggeri riguardanti le linee interne ed internazionali. Una convenzione era stata stipulata tra lo Stato e le Compagnie il 4 febbraio 1877 ed un’altra il 19 luglio 1877.

103 *Evangelici in Parlamento* cit., XIII Legislatura, Tornata del 16 maggio 1878, pp. 176-181.

104 Il progetto di legge prevedeva la costruzione a carico dello Stato di ben 3694 chilometri di ferrovie.

105 Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari*, Sessione del 1880, Tornata del 9 marzo 1880, p. 623.

106 *Evangelici in Parlamento* cit., XIV Legislatura, Tornata del 15 dicembre 1881, p. 219. Il tronco ferroviario, Zollino-

Nel 1879, in Parlamento, grossi contrasti politici erano scoppiati nella *Sinistra* tra i gruppi che facevano capo al Nicotera, al Crispi e allo Zanardelli e quelli che seguivano il Cairoli e il Depretis: i primi ritenevano troppo moderata la politica portata avanti dai secondi che molte volte coincideva con quella della *Destra*. Il Mazzarella, peraltro, non mancò in più occasioni dal biasimare i dissensi sorti tra i vari esponenti e la politica oscillante seguita dai ministeri tra il '79 e l'81.

Il 29 aprile 1880 egli votò assieme ad altri deputati della *Sinistra* contro il ministero Cairoli-Depretis<sup>107</sup> che si presentava assai meno progressista del governo precedente: il Governo fu battuto, la Camera si sciolse e furono indette per il 16 maggio nuove elezioni.

Furono le ultime a tenersi a suffragio ristretto<sup>108</sup>: votarono 369.624 elettori su 621.896 iscritti, pari al 59,4%; numerosi furono i ballottaggi. I risultati furono deludenti per il Governo: infatti i deputati ministeriali furono circa 210, i dissidenti di Sinistra un'ottantina (tra questi c'era il Mazzarella) ed una ventina i radicali di *Estrema Sinistra*. La *Destra* ottenne 170 deputati circa; i rimanenti furono elementi incerti o di *Centro*. Il gruppo del Depretis uscì rafforzato dalle elezioni e fu più numeroso di quello che faceva riferimento al Cairoli.

Il Depretis iniziò ad eliminare nei vari collegi elettorali, specie del Mezzogiorno, i deputati della *Sinistra* troppo scomodi per la sua politica trasformista, sostenendo anche elementi della *Destra*. Verso la fine del 1881, incominciò ad osteggiare anche il Mazzarella tentando di escluderlo dal Collegio di Gallipoli opponendogli il suo amico Tommaso

---

Gallipoli, progettato dall'ing. Carlo Macor, gestito dalla Società per le Ferrovie Meridionali, fu inaugurato il 1 novembre 1885. Una Commissione composta dal sindaco Bonaventura Garzya, Felice Leopizzi, Giuseppe Massa, Gregorio Consiglio, Emanuele Barba ed Emanuele Rossi, per l'occasione, organizzò grandi festeggiamenti.

107 Contro il Ministero votarono anche i deputati salentini Santacroce, Trincherà e Panzera; il Brunetti votò a favore; cfr. P. Palumbo, *L'On Gaetano Brunetti e i suoi tempi (1829-1900)*, pp. 433-434; cfr., anche, L. De Seclj, *op. cit.*, p. 310.

108 La riforma elettorale fu varata il 24 settembre 1882 e le prime elezioni politiche con la nuova legge si tennero nell'ottobre del 1882. La nuova legge stabiliva che fossero elettori i cittadini italiani che avessero compiuto il ventunesimo anno d'età, sapessero leggere e scrivere e avessero uno dei seguenti requisiti: avere sostenuto con buon esito l'esperimento sulle materie comprese nel corso elementare obbligatorio (seconda elementare) oppure pagare annualmente per imposte dirette almeno lire 19,80. Pertanto gli elettori che nelle elezioni del maggio 1880 erano 621.896, pari al 2,2% della popolazione totale del Regno, passarono a 2.017.829, pari al 6,9 della popolazione totale. In pratica una parte notevole della classe operaia ottenne nel 1882 il diritto di voto; d'altra parte escludendo dal voto le masse degli analfabeti la nuova legge in linea generale favoriva le città rispetto alle campagne e il Settentrione rispetto al Mezzogiorno. La legge del 1882 attuò anche lo scrutinio di lista raggruppando i 508 collegi uninominali preesistenti in 135 nuovi collegi di varia estensione e stabilendo il voto limitato, e quindi la rappresentanza delle minoranze, solo nei 36 collegi più grandi. Il nuovo sistema di elezione però suscitò ben presto critiche da varie parti, sicché fu abbandonato dopo dieci anni, quando fu deciso il ritorno al collegio uninominale.

Melodia<sup>109</sup>: venutone a conoscenza il Nostro ne rimase addolorato e si indignò talmente che decise di abbandonare la vita politica; nel gennaio 1882 rassegnò le dimissioni da deputato e, ammalato, si ritirò a Genova.

L'11 gennaio 1882 il deputato gallipolino da Genova inviò la seguente lettera al Presidente della Camera:

Ottimo signor presidente,

Avendo io per gli anni del senile, è mio obbligo di rinunciare all'ufficio onorevole di deputato. Altri con energia e giovanile virilità saprà meglio adempirne le funzioni. Perciò do la convenevole rinuncia; e della quale non farò di meno ormai.

Ringrazio lei, signor Presidente e la Camera intera della gentilezza che hanno adoperato verso di me, durante la mia debole, benché lunga vita parlamentare; gentilezza che le signorie loro non hanno giammai interrotta.

I miei più profondi ossequi.

Bonaventura Mazzarella ex deputato

La Giunta Municipale di Gallipoli, venuta a conoscenza delle dimissioni, riunitasi di urgenza, il 17 gennaio, incaricò "il Sindaco di pregare, per telegramma, il Sig. Mazzarella a ritirare le sue dimissioni; ed il Sig. Presidente della Camera a far sì che la Camera non le accetti"<sup>110</sup>.

Le dimissioni, comunicate all'Assemblea nella seduta del 18 gennaio 1881, furono respinte. La Camera gli accordò solo un mese di congedo nella speranza "che l'onorevole Mazzarella sia presto di ritorno"<sup>111</sup>.

Il 22 gennaio 1882, il Nostro, da Genova, comunicò la sua decisione all'amico deputato Gaetano Brunetti con la seguente lettera, in risposta ad una sua precedente:

Mio carissimo Gaetano Brunetti,

grazie delle tue affettuose parole. Dopo quello che il Melodia (amico del Depretis) ha operato e detto e fatto nel mio collegio intorno a me, ero talmente annoiato da non aver voglia di fare più il deputato. Ecco tutto.

Salutami gli amici di cui mi parli nella tua lettera. Amami come ti amo. Hai ragione; non bisogna

---

109 Tommaso Melodia che aveva sposato Clarice Vischi fu poi Senatore del Regno su proposta del Depretis: la figlia Matilde aveva sposato a Gallipoli, il 30 ottobre 1859, Bartolomeo Ravenna figlio di Giovanni e Clarice Munitola; cfr. ASCG, *Registro della Popolazione di Gallipoli del 1851*, n. 51, Isola Munitola.

110 ASCG, *Registro Deliberazioni della Giunta Municipale, anno 1882*, deliberazione n. 7 del 17-1-1882. Sindaco era Bonaventura Garzya (1830-1898), Assessori Francesco Franco ed Emanuele Foscarini.

111 *Evangelici in Parlamento* cit., XIV Legislatura, Sessione del 1882, Tornata 18 gennaio 1882, p. 220-221.



curarsi e non me ne curerò della nuova elezione<sup>112</sup>.

Mazzarella rinnovò le dimissioni che, secondo la prassi, furono accettate senza votazione dalla Camera nella tornata del 23 gennaio 1882<sup>113</sup>.

La rivista *Illustrazione Italiana*, nel n. 4 del 22 gennaio 1882, a p. 66, così scrisse:

[...]. La Camera è incompleta, perde una delle principali caratteristiche [...]. Quell'emiciclo sarà vuoto poiché mancherà, nel secondo settore di sinistra, la testa di Democrito dell'On. Bonaventura Mazzarella, deputato di Gallipoli [...]. Scompare, in questo momento, il Cavour dell'interruzione e non lascia, come l'altro, quello della politica, nessun erede a succedergli. Poiché non è cosa facile, come pare, l'ufficio di interruttore alla Camera [...]. Ne nasce uno ogni secolo. [...]. L'interruttore deve concepire prontamente l'interruzione e scegliere con uno sguardo aquilino il momento opportuno per lanciarla come una freccia. Guai se si sbaglia questo momento.

L'interruttore, in tal caso, passa ai più modesti uffici di semplice seccatore e i colleghi non gli permetteranno mai di aprire bocca nemmeno per uno sbadiglio. Bonaventura Mazzarella non ha sbagliato mai. Le sue interruzioni non erano che parentesi necessarie al buon andamento della discussione. S'egli a certi momenti non avesse interrotto l'oratore, sarebbe rimasta una lacuna e l'oratore stesso avrebbe dovuto interrompersi da sé<sup>114</sup>.

Nel Collegio di Gallipoli si indissero le elezioni politiche per la sostituzione del Mazzarella. Il Comitato elettorale del *Partito Conservatore* respinse la proposta e le pressioni del Depretis di appoggiare il Melodia e ripresentò di nuovo la candidatura del gallipolino.

Così Ettore Eugenio Barba in un suo articolo sullo *Spartaco*, n. 584, del 4 gennaio 1903, narrò i fatti del tempo:

In seguito alla dimissioni del Deputato di Gallipoli, *Bonaventura Mazzarella*, ebbero luogo, il 19 febbraio 1882, le elezioni politiche.

Il *Partito Repubblicano Democratico* per la prima volta scese in lizza con bandiera spiegata.

Il *Lucifero* - monito democratico settimanale -, che si pubblicava in Gallipoli, Direttore Nicola Patitari, - con programma repubblicano - sostenne la candidatura di *Matteo Renato Imbriani Poerio*. Il *Partito Democratico Repubblicano* si affermò brillantemente, poiché ebbe l'onore di provocare il ballottaggio tra il Mazzarella, ripresentato dal *Partito Conservatore*, ed il proprio candidato M. R. Imbriani Poerio<sup>115</sup>.

La votazione fu la seguente: Mazzarella voti 366, Imbriani Poerio voti 90, Prof. Giuseppe Ria<sup>116</sup> voti

---

112 P. Palumbo, *L'On. Gaetano Brunetti* cit., p. 435.

113 *Evangelici in Parlamento* cit., XIV Legislatura, Sessione del 1882, Tornata del 23 gennaio 1882, p. 221.

114 G. Vulcano, *op. cit.*, p. 80.

115 Rappresentante dell'*Estrema Sinistra*.

116 Giuseppe Ria, nato a Tuglie il 19 febbraio 1839 morì a Napoli il 26 novembre 1926, medico insigne, assistente del

70.

Nella votazione di ballottaggio il *Partito Repubblicano Democratico* si astenne dal recarsi alle urne, benché M. R. Imbriani Poerio con una nobilissima lettera avesse fatta viva esortazione di convergere i suffragi sul nome dell'onesto Mazzarella, il quale incontrastato, uscì trionfante dall'urna il 26 febbraio 1882.

Gli elettori iscritti nelle liste politiche di Gallipoli erano 590; i votanti nella prima votazione 526.

Intanto le condizioni di salute dell'illustre patriota gallipolino si erano aggravate e, pochi giorni dalla sua riconferma a deputato, il 6 marzo 1882, morì a Genova, all'età di 64 anni, "a ore pomeridiane sei [...] nella casa posta in Salita Sansone al Numero quindici"<sup>117</sup>, lasciata da Caterina Pittaluga, una sua vecchia ed affezionatissima amica, che, dopo la sua morte, lo aveva lasciato erede, con pubblico testamento, di tutti i suoi cospicui beni, la maggior parte dei quali egli devolvé "all'Ospedale Protestante residente a Genova". Ai suoi fratelli Rocco e Domenico, residenti a Gallipoli, lasciò "libri e libreria" e "lire italiane tremila"<sup>118</sup>.

Martedì 7 marzo 1882 alla Camera ci fu la commemorazione funebre. La seduta ebbe inizio alle ore 14,20: per primo prese la parola il vicepresidente della Camera Filippo Abignente<sup>119</sup> che, dopo aver delineato la figura dell'illustre personaggio, ripercorrendo tutte le fasi politiche e culturali della sua vita, così chiuse il suo discorso:

L'onorevole Mazzarella, non mai diceva quello che non pensava, quello che non sentiva, né ancora diceva in modo diverso da quello che sentiva e da quello che pensava. Ciò che diceva era quello che stava nel suo intelletto e nella sua coscienza. Ed ora noi l'abbiamo perduto! Abbiamo perduto un compagno modello di virtù, venerato dai suoi amici, venerato dal suo paese, dal quale ha avuto testimonianze d'affetto e di stima. La sua memoria sarà dolcissima a tutti noi, dolenti di averlo perduto proprio quando dovevamo vederlo rientrare un'altra volta nella Camera malaticcio sì ma però sempre intento al compimento del suo dovere"<sup>120</sup>.

---

prof. Cardarelli nell'Ospedale Gesù Maria di Napoli. Per una approfondita conoscenza dell'illustre personaggio, cfr. L. Scorrano, *Giuseppe Ria, Lettere storico-cliniche del colera nella Sezione Vicaria, "Le impressioni del viaggiatore"*, Manduria 1997.

117 Cfr. Città di Genova. Stato civile. Estratto dal Registro degli atti di morte per l'anno milleottocentottanta due... numero d'ordine centosessantacinque. Parte prima, in "Lu puzzu te la matonna", G. Spagnolo, Risorgimento novolese: "il pubblico nemico Bonaventura Mazzarella" (documenti inediti), A. XIV, Numero Unico, 15 luglio 2007, p. 28.

118 Cfr. il testamento olografo di Bonaventura Mazzarella, in "Lu puzzu te la matonna" cit., pp. 27-29. Nonostante le nostre assidue ricerche non siamo ancora riusciti a rintracciare la ricca dotazione libraria del Mazzarella che ammontava a "millecinquantadue opere diverse di letteratura", *ibidem*, p. 29.

119 Filippo Abignente era stato deputato al Parlamento di Napoli nel 1848 e successivamente confinato da Ferdinando II a Vico Equense. Fece parte, assieme a Francesco De Sanctis, della Sinistra cosiddetta giovane e fu per alcune legislature Deputato al Parlamento Italiano.

120 *Evangelici in Parlamento* cit., XIV Legislatura, Sessione del 1882, Tornata del 7 marzo 1882.

Dopo con parole affettuose lo ricordarono i deputati Giuseppe Massari, Paolo Lioy, Quirico Filopanti e Napodamo. A nome del Governo intervenne Domenico Berti, Ministro dell'agricoltura, industria e commercio<sup>121</sup>.

La notizia della sua morte commosse profondamente l'intero Salento ed in particolar modo i cittadini di Gallipoli.

Così scrisse il nostro Luigi Forcignanò su *Il Propugnatore* di Lecce:

[...]. Ed eccone un altro che se ne va, di quella schiera di giganti che redensero la Patria da tanti secoli di obbrobriosa schiavitù e la crearono libera e grande Nazione. Perciocchè Bonaventura Mazzarella che ora piangiamo era uno dei pochi venerandi superstiti di quella gloriosa schiera che per virtù di eroismo, per abnegazione generosa, per religione di patria, farà meravigliare la storia tanto, che i posteri chiameranno questa, che ora tramonta, l'era dei miracoli politici, [...]. Era tanto amato dal nostro popolo, che non appena ieri giunse qui la triste novella fu un lutto, un compianto universale: le scuole si chiusero - tutti i magazzini a mezza imposta – non poche bandiere abbrunate ai pubblici uffici, ed una mestizia generale, eran purtroppo eloquenti manifestazioni di dolore per aver perduto in lui il più grande, il più diletto ed il più benemerito nostro concittadino! [...]"<sup>122</sup>.

L'11 marzo, cinque giorni dopo la sua morte, il Consiglio comunale, in sessione straordinaria, presieduto dal sindaco Bonaventura Garzya, su proposta del consigliere Nicola Massa, deliberò che la salma del Mazzarella fosse portata a Gallipoli dal cimitero monumentale dello Staglieno di Genova, ove riposava, "a spese ed a cura del Municipio all'anniversario della sua morte" e che "il Municipio si facesse iniziatore d'una sottoscrizione pubblica, in Gallipoli ed altrove, per erigere un monumento che valga ad eternare la memoria del defunto"<sup>123</sup>.

Una Commissione presieduta dal Sindaco Bonaventura Garzya, stilò e diffuse, il 22 marzo, il programma per le onoranze funebri in memoria dell'illustre personaggio.

Ad Emanuele Barba, grande amico del Mazzarella, fu dato l'incarico di redigere le iscrizioni funebri da mettersi attorno al sarcofago.

Il 26 marzo, come previsto, nella Chiesa dell'ex Convento dei Domenicani si svolse la commemorazione alla presenza delle Autorità comunali, circondariali e provinciali e di numerosa folla: erano presenti i fratelli di Bonaventura, Domenico e Rocco ed i nipoti.

---

121 *Ibidem*, pp 222-227. Vedi, anche, F. Natali, *op. cit.*, pp. 110-114.

122 *Il Propugnatore* di Lecce, n. 16, del 13 marzo 1882.

123 ASCG, *Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, anno 1882*, pp.36-41. Oltre al Sindaco Bonaventura Garzya, erano presenti i Consiglieri Francesco Massa, Luigi Laviano, Filippo De Luca, Francesco Franco, Eugenio Rossi, Nicola Massa, Felice Leopizzi, Emanuele Foscarini, Antonio Franza e Giacomo Papaleo. Verbalizzava il vice Segretario comunale Alberto Consiglio.

La Filarmonica gallipolina diffondeva nell'aria le meste note di una marcia funebre mentre intorno al sarcofago rendevano omaggio all'amico e compagno di lotte politiche, Nicola Massa, Carlo Rocci Cerasoli, Luigi Marzo, Oronzo Piccioli, Leopoldo Rossi, Emanuele Barba, Luigi Forcignanò, Giovanni Laviano e tanti altri patrioti salentini. Sigismondo Castromediano, impossibilitato a raggiungere Gallipoli, per ragioni di salute, inviò un commovente messaggio.

Francesco Massa, fratello di Nicola, tenne l'orazione funebre, furono eseguiti numerosi canti e declamati vari componimenti poetici<sup>124</sup>.

---

**124** Francesco Massa (1825-1903) patriota e storico, fu Sindaco di Gallipoli dal 1867 al 1870; nel 1877 pubblicò *Avvenimenti di Gallipoli dal 1798 al 1815*. Luigi Forcignanò, poeta gallipolino, compose e declamò in quell'occasione i seguenti versi:

**In morte  
di Bonaventura Mazzarella**

Su l'altar de la patria immacolato,  
ove arde il foco de la libertà,  
oggi un altro suo Figlio ha consacrato  
nel suo dolor questa gentil città:

dei Briganti e dei Presta ai nomi allato  
ha scritto il Mazzarella a cifre d'òr;  
e la Storia quel nome ha coronato  
di due serti - un di quercia, uno di allòr...

Dormi in pace nel sonno del Signore,  
o figlio de l'Italia prediletto,  
degnu discepol del tuo buon Gesù!

Su l'avel tuo glorioso e benedetto  
l'angiol di libertà siede in dolore  
cantando l'inno de le tue virtù!

E rammenta le angoscie de l'esiglio  
e l'infame condanna capital,  
che tu sfidasti con sereno ciglio  
per l'amor de la patria, in te fatal:

e rammenta i trionfi de la mente  
ne le feconde lotte del pensier,  
d'onde usciva la fiaccola splendente  
de la giustizia e de l'eterno ver ...

Dormi in pace - L'Italia oggi ti chiama

Dopo calò il silenzio e gli impegni solennemente deliberati non vennero onorati.

Di tanto in tanto si udiva solo la voce dello *Spartaco*, giornale gallipolino, che denunciava “l’ignavia dell’amministrazione comunale” e ricordava la deliberazione del Consiglio comunale che “giace[va] da anni polverosa negli scaffali del Municipio” senza che “nessuno avesse mai pensato a darvi esecuzione”.

Ancora lo *Spartaco*, nel 1897, a distanza di quindici anni dalla sua morte, così si esprimeva:

Non un ricordo su quelle ceneri, non una parola su quella memoria! Gl’*ingenerosi nipoti gallipolini*, travolti nell’ambiente borghese, che tutto insozza, han dimenticato ahi troppo presto questa loro gloria, e non hanno avuto un palpito per chi a vantaggio della patria sostenne impavido le condanne di morte, l’esilio, e modesto chiuse gli occhi nella onorata miseria<sup>125</sup>.

Dopo, nel secolo XX, vennero i tempi bui e tutto cadde nel dimenticatoio.

Sono trascorsi quasi 130 anni dalla sua morte e le Amministrazioni civiche che si sono succedute nel tempo, “coll’ignavia propria”, hanno lasciato “in vituperevole e studiata trascuratezza quanto nel 1882 veniva solennemente deliberato”.

E se, recentemente, vi è stato chi, volendo porre rimedio alle loro gravi manchevolezze ed alla colposa latitanza, ha espresso il desiderio di vedere accettata da parte dell’Amministrazione comunale la donazione di un busto in bronzo dell’illustre concittadino da collocare in una piazzetta nel centro storico della città, egli ha avuto l’amara sorpresa di vedersi opporre un incomprensibile diniego.

## Bibliografia

### Scritti di Bonaventura Mazzarella

*Critica della Scienza*, Stabilimento Tipografico di Lodovico Lavagnino, Genova 1860.

*Della Critica, libri tre*, voll. 2, Tipografia di Luigi Sambolino, Genova 1866-68, 1<sup>a</sup> edizione.

*Della Critica, libri tre*, voll. 2, Tipografia Eredi Botta, Roma 1878-79, 2<sup>a</sup> edizione.

---

martire della patria carità:

ma la Storia dei popoli proclama

Te sacerdote de la libertà!

Il Municipio per la commemorazione funebre spese £. 1427,05; cfr. ASCG, *Registro delle Deliberazioni della Giunta Municipale anno 1882*, deliberazione n. 29 del 23 marzo 1882.

125 *Spartaco*, A. XI, n. 41, 10 marzo 1897.

*Sulla fede dei cristiani evangelici, risposta a A. Nazari*, Genova 1857.

*Tre predicazioni di B. Mazzarella su Paolo in Atene*, a cura di G. Marocchi Guicciardini, Firenze 1905, e in S. Jacini, *Un riformatore toscano dell'epoca del Risorgimento*, Firenze 1940, pp. 313 e sgg.

*Atala*, in "L'Omnibus Pittoresco", Anno Secondo, n. 8, Napoli, 30 maggio 1939, pp. 60 e sgg.

*Leonardo da Vinci e Bernardino da Luno*, in "L'Omnibus Pittoresco", Anno Secondo, n.10, Napoli, pp. 73 e sgg.

*La Chiesa del Santo Sepolcro*, in "L'Omnibus Pittoresco", Anno Secondo, n. 13, Napoli, p. 98 sgg.

*La Sardegna, Cagliari, santuri*, in "L'Omnibus Pittoresco", Anno Secondo, n. 15, Napoli, pp.15 sgg.

Il Coliseo, in "L'Omnibus Pittoresco", Anno Secondo, n. 17, Napoli, pp. 132 sgg.

### **Archivio Storico del Comune di Gallipoli**

*Registro degli Atti di nascita del 1818*, n. d'ordine 22.

*Registro della popolazione del 1832*.

*Registro della popolazione del 1851*, n. 51, Isola Munitola.

*Registro delle deliberazioni della Giunta municipale, anno 1832*.

*Registro delle deliberazioni del Consiglio comunale, anno 1882*.

### **Archivio della Parrocchia di S. Agata di Gallipoli**

*Liber baptizatorum 1814-1822*.

### **Archivio di Stato di Lecce**

*Registro Intendenza di Terra d'Otranto, Atti di Polizia* , busta n. 91, fasc. n. 3011; busta n. 93, fasc. 3079.

*Gran Corte Criminale Speciale di Terra d'Otranto, Processi politici*, busta 230, fasc. 25/I, II, V, VI, VII, VIII, IX, X.

*Gran Corte Criminale Speciale di Terra d'Otranto, Processi Politici*, busta 246, processo n. 91.

## Archivio di Stato di Napoli

*Carte di Polizia*, fascio 542, incart. 1 , vol. I, parte II.

### Letteratura e giornali

- Bernardini N., *Lecce nel 1848, Figure, documenti ed episodi della rivoluzione*, Lecce, 1913.
- Bianchi L., *La Scienza ed il Problema della Critica per Bonaventura Mazzearella*, in "Spartaco", A. XV, n. 5, Gallipoli, 5 marzo 1901.
- Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari*, Sessione del 1880, Discussioni, Tornata del 9 marzo 1880, p. 623.
- Candeloro G., *Storia dell'Italia moderna*, voll. III, IV, V, VI, Milano 1979-1986.
- Croce B., *Storia del Regno di Napoli*, Bari 1931.
- De Cesare R., *La fine di un Regno*, voll. 2, Città di Castello 1908, Roma 1975.
- De Matteis P. G., *Un omicidio a Novoli all'alba del Novecento*, in "Lu puzzu te la Matonna", A. XIV, Numero unico, Novoli (LE) 15 luglio 2007.
- De Ramundo G., *Per non dimenticare Bonaventura Mazzearella, uomo libero del XIX secolo*, in "Il Testimonio", nn. 5-6-7 del 1990 e n. 10 del 1991.
- De Seclý L., *Un Salentino del Risorgimento, Bonaventura Mazzearella*, in "Iapigia", A. I (1930).
- Di Silvestri - Falconieri F., *Bonaventura Mazzearella*, Roma 1930.
- Evangelici in Parlamento, discorsi parlamentari di G. Malan, G Morelli, B. Mazzearella, G. Sonnino, S. Sonnino, G Peyrot, G. Soulier, M. Gay, D. Argentieri, G. Bogoni, T. Vinay*, Camera dei Deputati, Roma 1998.
- Gallo (II)*, n. 33, Gallipoli, 4 novembre 1877.
- ISTAT, *Compendio dei risultati delle elezioni politiche dal 1848 al 1888*, Roma 1963.
- Mastrogiovanni S., *Un riformatore religioso del Risorgimento: Bonaventura Mazzearella*, Torre Pellice 1857.
- Mazzini G., *Dei doveri dell'uomo*, Milano 1949.
- Natali F., *Bonaventura Mazzearella e il suo tempo (1818-1882)*, Taviano (LE) 2001.
- Nazari G., *Professione di fede dei cristiani evangelici d'Italia, dichiarata dal loro apostolo Bonaventura Mazzearella e confutata*, Asti 1857.

Nocera M., *Bonaventura Mazzarella negli scritti inediti di Emanuele Barba*, Estratto da "Nuovi Orientamenti", A. XV, Gallipoli, Luglio-Agosto 1984.

Palumbo P., *Risorgimento Salentino (1799-1860)*, Lecce 1968.

Id., *L'On. Gaetano Brunetti e i suoi tempi (1819-1900)*, Lecce 1915.

*Propugnatore di Lecce (II)*, Lecce, 13 marzo 1882.

Scardia M., *Sigismondo Castromediano e Bonaventura Mazzarella nella lotta per l'Unità d'Italia*, in "Studi Salentini", X, dicembre 1960.

Scorrano L., *Giuseppe Ria, Lettere storico-cliniche del colera nella Sezione Vicaria, Le impressioni del viaggiatore*, Manduria 1997.

Settembrini L., *Ricordanze della mia vita*, Napoli 1855.

Spagnolo G., *Risorgimento novolese: il 'pubblico nemico' Bonaventura Mazzarella*, in "Lu puzzi te la Matonna", A. XIV, Numero unico, Novoli (LE) 15 luglio 2007.

*Spartaco*, A. I, n. 10, Gallipoli, 24 dicembre 1887.

*Spartaco*, A. III, n. 59, Gallipoli, 10 marzo 1889.

*Spartaco*, A. X, n. 18, Gallipoli, 6 luglio 1896.

*Spartaco*, A. XI, n. 41, Gallipoli, 10 marzo 1897.

*Spartaco*, A. XV, n. 5, Gallipoli, 5 marzo 1901.

*Spartaco*, A. XIV, n. 481, Gallipoli, 16 gennaio 1900.

*Spartaco*, A. XVI, n. 584, Gallipoli, 4 gennaio 1903.

*Storia Universale della Chiesa* per G. Alzog, Tomo II, Napoli 1856.

Teofilato C., *Il protestante Mazzarella*, in "Coscientia", A. I V, Roma, 20 giugno 1925.

Vernole E., *Il Castello di Gallipoli*, Roma 1933 - XI.

Vinay V., *Bonaventura Mazzarella e i Valdesi*, in "Protestantesimo", XIII (1958), n. 3.

Id., *Luigi de Sanctis ed il movimento evangelico fra gli italiani durante il Risorgimento*, Torino 1965.

Vulcano G., *Bonaventura Mazzarella, Patriota e uomo politico*, Lecce 1948.

Zacchino V., *Bonaventura Mazzarella a cento anni dalla morte*, in "Nuovi orientamenti", A. XIII, n. 77, Gallipoli nov.- dic. 1982.